



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 20 MAGGIO 2025

Capodichino si ferma a Salerno parte dei voli Chance con Ita Airways

L'aeroporto di Napoli si rifà il look: resta chiuso dal 19 gennaio all'1 marzo

Gianni Molinari

Capodichino si ferma per 42 giorni dal 19 gennaio 2026 al primo marzo 2026: la pista dell'aeroporto sarà interessata da radicali interventi di riqualificazione che la renderanno inutilizzabile nel periodo. Stop dunque ai voli civili, a quelli privati e anche a quelli militari della base della Us Navy. La comunicazione ufficiale è stata inviata da Gesac, il gestore degli scali di Napoli e Salerno, alle autorità locali e a quelle aeronautiche.

LA NUOVA SUPERFICIE

Perché a Capodichino si rifà la pista? «Le infrastrutture aeroportuali - spiega una nota di Gesac - sono sottoposte a regolari e periodici interventi di manutenzione, sia ordinaria sia straordinaria, in conformità con le rigorose normative di settore e in linea con l'impegno prioritario del gestore aeroportuale per garantire i massimi standard di sicurezza».

Di più, Capodichino negli ultimi anni - ma in particolare proprio da quest'anno - ha cominciato a ospitare nella stagione estiva aerei più grandi come quelli della famiglia dei 787 e, nonostante la pista attuale, lunga 2.628 metri e larga 45 metri, sia idonea alle loro operazioni, la nuova potrà esserlo ancora di più con la resilienza dei nuovi materiali.

BITUMI E LED

In cosa consiste l'intervento? Tecnicamente si tratta di una «riqualificazione profonda», cioè verrà asportata la striscia di asfalto superficiale della pista e sostituita con nuovi e più moderni bitumi più performanti. Oltre a questo verrà quasi completamente rifatto l'impianto di «assistenza visiva luminosa (AVL)» per gli aerei con l'uso di luci al led, adeguato il sistema di drenaggio delle piste, migliorati i raccordi e modificate in senso di maggiore agevolezza le curve. Non sono esclusi anche alcuni interventi nell'aerostazione.

L'ultima volta che la pista ha avuto interventi di «riqualifica profonda» è stata a maggio del 2006 (più recentemente nel 2016 sono stati fatti altri lavori importanti senza tuttavia incidere molto sull'attività dello scalo).

I VOLI

Cosa succederà ai voli? Gennaio e febbraio sono tra i mesi meno affollati: guardando i dati del 2024 i passeggeri dei due mesi sono stati circa 1,2 milioni (il totale lo scorso anno fu di oltre 12 milioni). Una cifra quasi uguale all'intero anno degli aeroporti di Genova (1,3 milioni), del super sovvenzionato Trieste (1,3 milioni), dove la Regione paga la tassa d'imbarco per tutti i passeggeri. Ci sono 16 aeroporti in Italia che non raggiungono il numero di passeggeri di due mesi di Capodichino! Naturalmente per Napoli nulla a che vedere soprattutto con i mesi estivi che superano individualmente di parecchio la cifra di 1,2 milioni.

Ciò scritto e considerando che alla chiusura mancano sette mesi si può solo ipotizzare che un numero non grande di voli potrà essere trasferito nell'aeroporto di Salerno. Il trasferimento dipenderà dalle compagnie ma è anche in funzione delle capacità dell'aerostazione di Salerno (quella nuova sarà pronta nel 2027).

«Le compagnie aeree, debitamente informate, - è scritto nella nota di Gesac - rivedranno la programmazione voli sulla base delle proprie strategie operative e commerciali. L'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi, in una logica di sistema aeroportuale regionale, potrà assorbire una parte del traffico normalmente gestito dallo scalo napoletano, nel rispetto dei limiti di capacità stabiliti dall'Enac e in base alle richieste di slot ricevute».

Una prima valutazione fa ritenere che alcuni voli di corto raggio (Milano Linate, Malpensa, Bergamo e Torino) potranno subire dei tagli (i tempi dell'alta velocità da Napoli è inferiore a quello cumulato del trasferimento a Salerno e del successivo volo), inoltre, è da verificare l'interesse delle compagnie straniere a operare i voli internazionali. Si deve pure considerare che gennaio e febbraio è anche il tempo in cui le

compagnie dispongono di un numero minore di aeromobili (sia perché tornano alle società di leasing proprietarie, sia perché per la stessa ragione di riduzione del traffico quelli di proprietà fanno le manutenzioni più importanti. Pare, inoltre, difficile che le compagnie che hanno basi a Napoli (Ryanair, Easyjet, Volotea e Wizz Air), possano trasferirle temporaneamente a Salerno. Ma anche queste decisioni non sono certamente definite.

L'OPPORTUNITÀ

Tuttavia, potrebbe proprio questa condizione sbloccare, invece, l'interesse di Ita Airways a cominciare a operare i collegamenti da Salerno: Ita Airways, infatti, opera due collegamenti al giorno da Napoli verso Fiumicino (e viceversa) che servono ad alimentare le sue rotte internazionali. Essendo rotte internazionali è ragionevole che possano essere alimentate anche da Salerno (essendo il tempo di trasferimento dal capoluogo compensato dalla lunghezza della tratta) e questo consentirebbe alla compagnia anche di valutare i flussi del mercato locale. Cioè di raccogliere informazioni eventualmente utili per operare in futuro stabilmente da Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, Iannone: «Basta con le favole»

«Adegua lo scalo alle esigenze dei passeggeri». E nel 2026 Capodichino chiude per 41 giorni

INFRASTRUTTURE E SVILUPPO

Fatto l'aeroporto occorre dotarlo di servizi adeguati affinché i viaggiatori possano raggiungere, in tempi non smisurati e con costi accettabili, tutti i territori di Salerno e provincia oltre che naturalmente le aree contigue con cui fare sistema per favorire il turismo come la promozione di prodotti di eccellenza ed i monumenti. Un'esigenza che diventa impellente dopo l'annuncio da parte di Gesac che lo scalo di Capodichino resterà chiuso al traffico aereo 41 giorni, dal 19 gennaio al 1 marzo del prossimo anno per interventi alla pista di volo, con Salerno che dovrà assorbire una parte del traffico normalmente gestito dallo scalo napoletano, nel rispetto dei limiti di capacità stabiliti dall'Enac e in base alle richieste di slot ricevute.

Potenziare e armonizzare i servizi, dunque, questo il pensiero di **Antonio Iannone**, senatore di Fratelli d'Italia e Sottosegretario di Stato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nel governo **Meloni**.

«Faccio un solo esempio che chiarisce l'attuale situazione di certo non edificante: chi utilizza lo scalo salernitano ed intende arrivare in Cilento deve spendere anche oltre 300 euro poiché in assenza di servizi di trasporto deve affidarsi a un taxi - spiega il sottosegretario - E questo deve far riflettere su quanta politica delle chiacchiere fino ad ora è stata fatta in relazione all'apertura dell'aeroporto e sul fatto che sia già un volano di sviluppo per l'intero territorio del Salernitano».

«Occorre un salto di qualità - aggiunge Iannone - e finirla con le favole per cui Napoli non voleva l'apertura dello scalo di Salerno o Salerno non vuole quella di Grazzanise. Invece serve fare sistema, senza alcuna ipocrisia o guardando agli interessi di parte. Un aeroporto appartiene al territorio e deve essere raggiungibile in maniera ottimale sia da chi parte che da chi arriva. Preoccupandosi di migliorarne l'impatto sul territorio a vantaggio delle comunità. Senza perdersi nei racconti inutili».

Da pochi giorni l'Enac ha approvato per lo scalo salernitano la nuova denominazione "Costa d'Amalfi e del Cilento", su istanza presentata dai sottosegretari al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture **Antonio Iannone** e **Tullio Ferrante**.

«Un passo importante, ritengo, per far conoscere ovunque il Cilento considerato che in tanti non avevano cognizione dove si trovasse ed altri addirittura pensavano che il Cilento fosse parte della Puglia - spiega - Eppure, nonostante i tanti annunci sull'inserimento del Cilento nella denominazione dell'aeroporto, nessuno fino ad ora aveva presentato richiesta in tal senso all'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile. Fatta l'istanza, invece, dopo dieci giorni c'è stata l'approvazione. Personalmente non mi piace l'ipocrisia e se si avvia un percorso occorre arrivare al termine. Ed in tale ottica continuerò ad operare sia per l'aeroporto che per tutto quanto utile al territorio».

(red.eco.)

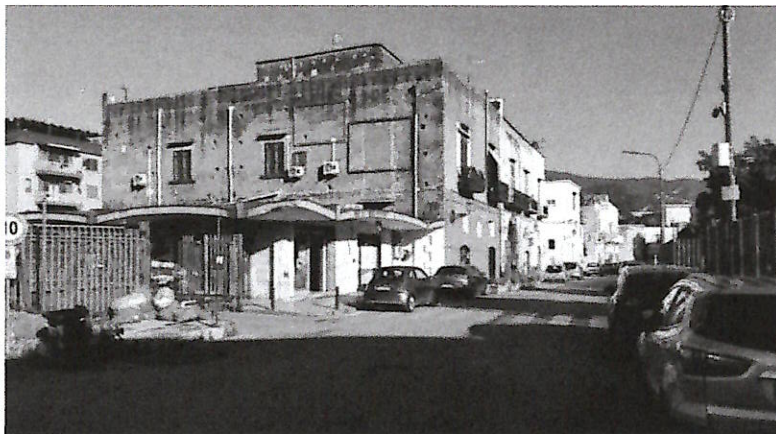
riproduzione riservata



Antonio Iannone, sottosegretario di Stato al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture

Scafati - Il 61enne napoletano Salvatore Fiorillo stava ristrutturando uno stabile in via Don Angelo Pagano: indagini in corso

Ancora una tragedia nei cantieri, operaio perde la vita durante lavori



Il luogo dell'incidente

Ancora un tragico incidente sul lavoro a Scafati, accaduto nella mattinata di ieri: muore un 61enne operaio edile caduto nel vuoto a seguito di un architrave che non ha retto il peso delle scale su cui il lavoratore edile stava ristrutturando un immobile in via Don Angelo Pagano a pochi passi dall'istituto tecnico "Antonio Pacinotti". A nulla sono serviti i soccorsi e il trasferimento presso il locale nosocomio "Mauro Scarlato": per Salvatore Fiorillo, napoletano d'origine, il decesso sarebbe avvenuto sul colpo dopo un volo di alcuni metri, circa 3. Troppo gravi le

ferite riportate alla testa e in altre parti del corpo. Sul posto oltre agli operatori del 118 anche i carabinieri della tenenza di via Oberdan che, coordinati dalla procura di Nocera Inferiore, hanno sottoposto a sequestro l'area dando il via alle indagini per l'ipotesi di reato di morte colposa. Certificato solo il decesso del 61enne. Il corpo dello sfortunato operaio è stato poi trasferito presso la camera mortuaria dell'ospedale scafatese a disposizione della procura che dovrà decidere se disporre l'esame autotipico e capire se ci sono responsabili per questa tragedia.

Ovviamente, si indaga in primis sulla sicurezza ma al vaglio degli inquirenti ci sarebbe anche la posizione lavorativa del 61enne. Ancora una volta Scafati diventa teatro di tragedia nel mondo del lavoro, soprattutto nel campo dell'edilizia: un anno fa il grave incidente che colpì Alessandro Panariello di Poggioreale che, mentre lavorava in via Melchiade, perse la vita a 22 anni e per il quale la procura nocerina non ha chiuso ancora le indagini. Tre mesi dopo toccò a un 68enne di Santa Maria la Carità per-

Ceduta la scala su cui stava lavorando: deceduto sul colpo dopo volo di 3 metri

dere la vita in via Velleca. A settembre scorso, poi Vincenzo Prete, 66enne muratore di Nocera Inferiore, cadde probabilmente a causa di un malore (ma non si escludono altre motivazioni) mentre era su un muro di una casa in costruzione, pur essendo a solo due metri di altezza. Il muratore stava lavorando a Cupa Belvedere a Nocera Superiore. Sul caso della tragedia di ieri è intervenuta la Cgil Salerno con il segretario Antonio Apadula: "Sono ancora esigue le notizie circa la dinamica dei fatti, ma purtroppo, per esperienza, sappiamo che le morti sul lavoro non sono quasi mai fatalità. Non riusciamo ad assuefarci a queste notizie. Nessuna normalizzazione è possibile in una società civile. Le morti di lavoro sono il frutto amaro di scelte sbagliate, di controlli che non ci sono, di un sistema che spesso tollera la logica del profitto a discapito della sicurezza. È inaccettabile che un lavoratore, a un passo dalla pensione, trovi la morte su un cantiere". Nel solo primo trimestre di quest'anno, secondo i

dati Metes, la provincia di Salerno ha già registrato un aumento degli incidenti sul lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La Campania è tra le regioni più colpite, con 14 decessi in pochi mesi. "Piangiamo la morte di un lavoratore che avrebbe dovuto vedere la fine della propria carriera con serenità, non con una caduta mortale - afferma Vito Grieco, segretario generale della Fillea CGIL Salerno -. Serve un piano straordinario per la sicurezza nei cantieri, più ispettori sul territorio, più formazione, più controlli. Non bastano le leggi se non vengono fatte rispettare. La patente a punti non produce alcun effetto positivo: il risultato è sotto gli occhi di tutti e il codice degli appalti peggiora la situazione", conclude il sindacalista il quale chiede che le indagini facciano piena luce sulle dinamiche dell'incidente e che, se ci sono state violazioni delle norme sulla sicurezza, si individuino i responsabili.

Il fatto - Il segretario generale della FenealUil Salerno ha scritto all'arcivescovo, sua Eccellenza monsignor Andrea Bellandi
Incidenti sul lavoro, proposta di Spinelli: campane suonino a morte in tutta la provincia

Ancora un tragico incidente. Ieri, l'ennesima vittima sul posto di lavoro. "Inaccettabile che ancora si contino le vittime, costrette - nella maggior parte dei casi - a lavorare senza tutela alcuna. Non possiamo più voltarci dall'altra parte ed è per questo che oggi mi rivolgo al nostro arcivescovo, sua Eccellenza Monsignor Andrea Bellandi affinché possa farsi portavoce di un gesto simbolico, ma carico di significato: individuare una data per onorare le vittime sul lavoro e far risuonare al lutto le campane di tutte le chiese della provincia di Salerno", ha dichiarato Patrizia Spinelli, segretario generale della FenealUil Salerno chiedendo a sua Eccellenza di individuare una data per onorare le vittime sul lavoro e far risuonare al lutto le campane di tutte le chiese della provincia di Salerno. "Eccellenza, con profondo dolore e speranza Le scriviamo per dare voce a una ferita che da troppo tempo laceri la nostra terra: le troppe morti sul lavoro nella provincia di Salerno, in particolare nei cantieri edili", ha scritto Spinelli, sottolineando la drammatica frequenza con cui si verificano questi incidenti. "Ogni vita persa mentre si lavora è una tragedia, una sconfitta collettiva. Dietro ogni vittima ci sono nomi, volti, famiglie, sogni spezzati. Nella nostra provincia, questo accade troppo spesso. Non possiamo più

accettarlo in silenzio". Come sindacato dell'edilizia, la FenealUil Salerno ribadisce il proprio impegno per la sicurezza e la tutela dei lavoratori: "Non vogliamo più dover abbracciare con il cuore spezzato le madri, le mogli, i figli di chi perde la vita su un ponteggio o in un cantiere. Ogni volta è un dolore che ci devasta, una ferita che ci accompagna e ci spinge a lottare perché non accada più". Da qui nasce la richiesta di un gesto forte e simbolico: "Con umiltà e convinzione chiediamo di far suonare le campane di tutte le chiese della provincia di Salerno in memoria delle vittime del lavoro. Quel suono deve essere un grido di vita, un appello che scuota le coscienze e richiami tutti - istituzioni, datori di lavoro, cittadini - al rispetto della dignità umana. Il lavoro è vita". Spinelli evidenzia come il suono delle campane, da sempre legato ai momenti cruciali della comunità - dalla gioia al lutto, dalla preghiera all'allarme - possa diventare un messaggio potente: "Ogni lavoratore ha diritto a tornare a casa, vivo. Che le campane non suonino solo per il lutto, ma anche per risvegliare le coscienze, per affermare con forza che la vita vale più del profitto. La sicurezza non è un lusso: è un dovere morale, civile, spirituale. E questa iniziativa deve partire proprio da Salerno". Una proposta che affonda le radici

nel forte legame della città con la fede e il lavoro: "Salerno è una terra di fede e di lavoro. È una provincia con una forte tradizione cristiana, dove le campane delle chiese hanno sempre rappresentato la voce della comunità: un richiamo alla preghiera, al raccoglimento, alla speranza. Il Duomo di San Matteo, che custodisce le reliquie dell'Evangelista, e il suo storico campanile normanno sono testimoni silenziosi di secoli di fede, dolore e rinascita". Ma Salerno è anche una città dove il lavoro si svolge spesso in condizioni difficili e dove troppe vite sono state spezzate. Proprio per questo, far partire il suono delle campane da questa provincia assumerebbe un significato profondamente simbolico e potente. "È un richiamo spirituale e civile che può parlare al cuore dell'Italia intera. È un gesto semplice ma incisivo, che può diventare esempio per altri vescovi e altre comunità. Non per obbligo, ma per ispirazione. Che Salerno sia la voce che chiama alla vita. Che da qui si alzi forte il suono delle campane, non solo per commemorare, ma per impegnarci a non dimenticare. Per dire, insieme: mai più morti sul lavoro", conclude il segretario generale della FenealUil Salerno.

Autorità di Sistema portuale: i sindacati chiedono una governance stabile

L'APPELLO

“Si deve superare con urgenza la fase commissariale dell’Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale e dotare le strutture portuali campane di una governance stabile, al pari delle altre realtà portuali”. E’ questo l’appello lanciato dalle segreterie regionali campane di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, secondo cui “la perdurante fase commissariale nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare, se ulteriormente prorogata, non potrà che generare incertezze sull’affidabilità dei nostri scali e rallentamenti dei processi in corso, cruciali per lo sviluppo e la competitività del nostro territorio e, più in generale, del sistema portuale nazionale”.

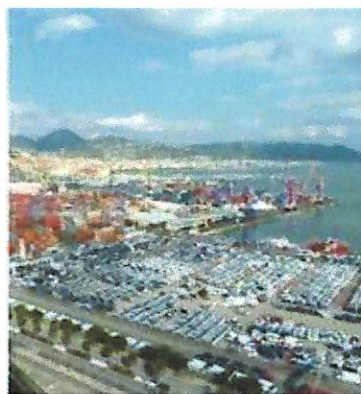
Autorità di sistema portuale che ha, come commissario,

Andrea Annunziata, che è stato anche l’ultimo presidente. Per superare questa fase di stallo, a detta dei sindacati “è imprescindibile che, nei tempi più brevi possibili, il presidente della Regione Campania e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti giungano all’intesa prevista dalla norma e si proceda quanto prima alla nomina del presidente”. Allo stesso tempo le segreterie di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti ritengono che al superamento del commissariamento, “auspicabilmente in tempi rapidissimi”, i nuovi assetti degli organi di vertice dell’Ente “si attivino da subito per completare lo stato di progettazione, programmazione e strategico- gestione delle nostre infrastrutture portuali, per le quali è indispensabile una profonda conoscenza delle dinamiche nazionali e internazionali”.

E questo in quanto “occorre ristabilire nel pieno delle proprie funzioni l’Autorità di sistema portuale campana e, soprattutto, ripulire dalle scorie recenti il sistema di relazioni e rapporti con il personale dell’Ente, nel rispetto delle reciproche prerogative e responsabilità, a garanzia della piena funzionalità dell’Ente al servizio delle imprese e dei lavoratori. Riteniamo fondamentale che il mandato della nuova governance dimostri da subito la volontà di agire in sintonia con i lavoratori dell’Autorità portuale per costruire i presupposti necessari a rendere il nostro sistema portuale efficiente ed efficace”.

Anche perché, per Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti “solo attraverso un dialogo costruttivo e il riconoscimento del ruolo fondamentale dei dipendenti sarà possibile affrontare efficacemente le sfide future e garantire la crescita sostenibile dei porti di Napoli e Salerno”. (g.d.s.)

riproduzione riservata



Una veduta dall'alto del porto di Salerno

Centri storici e santuari Dalla Regione 30 milioni

Palazzo Santa Lucia assegna i fondi del Piano strategico Cultura e Turismo Finanziati progetti dei Comuni di Costiera, Sele, Picentini e Vallo di Diano

IL PROVVEDIMENTO

Più di 30 milioni per realizzare con i tormentati Fondi di Coesione e Sviluppo gli interventi per completare il "Piano Strategico Cultura e Turismo" della Regione Campania. È la pioggia di euro programmata dall'Ente di Palazzo Santa Lucia per la provincia di Salerno che, dunque, ora non si limita a finanziare opere e iniziative per lo sviluppo dell'incoming solo nel capoluogo.

Nelle scorse settimane, infatti, è stato certificata la copertura economica - con la contestuale presentazione dei primi progetti - per il restyling del Duomo e del Museo Diocesano di Salerno, opera che vedrà la Regione in campo con 10 milioni di euro. Dieci proprio come gli interventi previsti per il resto della provincia: è quanto emerge da una delibera firmata dal governatore **Vincenzo De Luca** pubblicata negli scorsi giorni con cui viene programmato l'importo complessivo di 41 milioni 840 mila - a valere sulle risorse previste dall'Accordo di Coesione stipulato con il governo negli scorsi mesi - per realizzare 14 opere in tutta la Campania, utili per rimettere in sesto - o realizzare da zero - delle strutture dall'alta valenza turistica e culturale.

E dei 14 interventi, come detto, quasi tutti - dieci in totale - riguardano il Salernitano, per una spesa programmata complessiva pari a 34 milioni 322 mila euro: di fatto, è quasi tutto il "tesoretto" previsto per il completamento del "Piano Strategico Cultura e Turismo" della Regione Campania. Programmati 3 milioni di euro per l'arredo e il decoro urbano di **Campagna**, la cittadina della Piana del Sele che - da un punto di vista turistico - fa forza proprio sulla sua parte antica e sull'iniziativa estiva della "chiena"; 2,4 milioni di euro, invece, sono stati messi da parte per il completamento del Complesso Conventuale di Santa Sofia a **Castelcivita**: si tratta di un'ulteriore fase degli interventi già in corso da anni - e finanziati sempre dalla Regione con altri 4,1 milioni - per completare la struttura meglio conosciuta come convento di Santa Geltrude; 7 milioni di euro, invece, sono stati programmati per il completamento della Arena Grandi Eventi di

Giffoni Valle Piana, la struttura prevista per i concerti all'interno della Multimedia Valley; 3,7 milioni di euro anche per un intervento in

Costiera Amalfitana: si tratta del progetto per la valorizzazione storica, il restauro e l'adeguamento funzionale di Palazzo Stella Maris e Palazzo Mezzacapo, gli edifici storici di **Maiori**; previsti 12 milioni di euro, invece, per il completamento e la riqualificazione delle aree esterne del Planetario San Pietro di **Montecorvino Rovella**.

Maxi interventi ma anche opere dalla spesa più ridotta: previsti 1,8 milioni per il ripristino dei sentieri d'accesso al centro storico di **Teggiano**; 1 milione per la riqualificazione del Centro Giovanile Giubilare di **Sala Consilina**; 998 mila per la messa in sicurezza del santuario di San Nicola di Bari, a Prepezzano di **Giffoni Sei Casali**; 700 mila euro per il restauro, la rifunzionalizzazione e la creazione di un museo dedicato a San Cono all'interno dell'ex battistero di **Teggiano**; 1,6 milioni di euro per il restyling dell'ex convento di

Sanza, opera prevista nel progetto pilota varato dalla Regione che prevede la trasformazione del Comune del Diano in "borgo dell'accoglienza".

(al.mo.)

riproduzione riservata



La tradizionale "chiena" che si tiene ogni anno nel centro storico di Campagna



Mercato San Severino - **Questione di cura. O, nel caso di specie, di incuria, come ha dichiarato il consigliere di opposizione**

Le periferie nel degrado e abbandono, report del consigliere Giovanni Romano

di Mario Rinaldi

Questione di cura. O, nel caso di specie, di incuria. E' quanto il consigliere di opposizione del Movimento Civico Sanseverinese, Giovanni Romano, ha denunciato attraverso un report fotografico che illustra quella che è stata definita come una "gestione della cosa pubblica poco efficace ed efficiente". La prima segnalazione riguarda una situazione di pericolo del marciapiede lungo la strada provinciale tra Curteri e Sant'Angelo, la cui manutenzione è di competenza provinciale, tanto è vero che lo stesso esponente di minoranza chiese all'amministrazione comunale di intervenire sollecitando la Provincia. "Questa situazione di pericolo - precisa Romano - venne effettuata lo scorso mese di gennaio. Da allora, come testimoniano le foto, niente è stato fatto. E' così difficile farsi valere per ottenere un intervento necessario a garantire l'incolumità dei cittadini? Contiamo davvero così poco? Oppure è solo disinteresse ed incapacità?" Su questo primo punto il sindaco, Antonio Somma, ha tenuto a precisare che l'ente sta presentando diffide continue nei confronti della Provincia, essendo di competenza provinciale. "L'ultima diffida è stata



Il degrado

presentata proprio ieri - ha fatto sapere il primo cittadino - l'ufficio Manutenzione dell'ente ha contattato quello della Provincia, dal quale ci hanno garantito che questa settimana interverranno per ripristinare il marciapiede in questione. Ma il problema è sempre lo stesso, ovvero che i ritardi non dipendono da noi". L'altra denuncia presentata da Romano riguarda il presunto "abbandono" delle frazioni periferiche partendo dai 30mila euro che l'amministrazione comunale ha stanziato per acquistare ed

installare giostrine nella Villa Comunale "Luigi Cacciatore" al Capoluogo. "Bene - il commento di Romano -

Somma replica dalle accuse: "in questi anni diversi interventi effettuati"

Situazione di pericolo del marciapiede per provinciale tra Curteri e Sant'Angelo

Adesso attendiamo che la stessa attenzione venga rivolta alle aree giochi e ai parchi delle frazioni. Gli spazi pubblici di Carifi, Galdò di Carifi, Ciorani, Curteri, Lombardi, Capocasale e Sant'Angelo, come illustra un'ampia documentazione fotografica, versano in evidente stato di abbandono. Neppure l'erba viene regolarmente tagliata. Chiediamo che, una volta e per sempre, chi viene pagato ogni mese per la manutenzione e la cura del territorio faccia il suo dovere". "Chiediamo - dice ancora Romano - alla dis-amministrazione, tra una inaugurazione "elettorale" e un post, di fare il suo dovere controllando e agendo per la tutela dei cittadini che pagano le tasse. Chiediamo che le frazioni e i cittadini che vi risiedono vengano trattati con pari dignità e con le stesse attenzioni del Capoluogo". Anche in questo caso il Sindaco ha tenuto a precisare alcuni aspetti fondamentali: "Abbiamo fatto numerosi interventi di messa in sicurezza delle giostrine su tutto il territorio. In questi

anni sono stati allestiti parchi e spazi per i bambini ovunque. Quando ci siamo insediati nel 2017 c'erano forse sette giostrine su tutto il territorio comunale. Ora invece quasi in ogni frazione ci sono le giostrine per i bambini. Il parco più grande è al capoluogo, ma a breve interverremo anche nelle altre frazioni per sistemare e mettere in sicurezza i parchi". "Inutile - conclude Somma - fare le solite polemiche sterili che non portano da nessuna parte, ma capisco bene che ogni cosa non va mai bene. Piuttosto di fare politica solo attraverso i post sui social e le denunce, il consigliere Romano deve spiegarci perché non si presenta ad appuntamenti importanti come l'ultimo Consiglio Comunale nel quale sono stati trattati argomenti di un certo rilievo e nemmeno all'ultima Commissione urbanistica, dove i suoi colleghi dell'opposizione, a differenza sua, sono intervenuti anche attraverso un confronto costruttivo". Un botta e risposta al veleno, che potrà avere ulteriori effetti nel futuro prossimo.

Il fatto - Agenzia per il Lavoro, pronta a supportare l'incontro tra le richieste delle aziende e le necessità delle persone

"L'innovazione parte dal sud" presentazione programma attività skills lab a Baronissi

Giovedì 22 maggio, alle ore 17, si terrà a Baronissi, la presentazione delle attività di Skills Lab, un laboratorio di idee e progetti, con una visione nazionale sui temi della formazione e del lavoro. Skills Lab mira ad essere un punto di riferimento verso il futuro delle competenze professionali. Uno spazio polifunzionale, moderno e dinamico, che ospita: una Agenzia per il Lavoro, pronta a supportare, con la sua esperienza, l'incontro tra le richieste delle aziende e le necessità delle persone; una Fondazione ITS Academy, centro d'eccellenza per la formazione tecnica superiore nel mondo dei servizi alle imprese; tre aule attrezzate, con oltre 70 posti, per corsi formativi, inclusi quelli finanziati da politiche attive regionali e nazionali. La missione alla base di questo nuovo progetto è rispondere con azioni locali ad alcune tra le sfide più cruciali per il sistema Paese, come il mismatch di competenze, gli effetti dell'inverno demografico e la crescente carenza di personale qualificato per le imprese. "Crediamo - sottolinea Vincenzo Vietri, CEO Skills - che le Organizzazioni che crescono abbiano una responsabilità che va oltre la generazione di mero valore economico: quella di restituire ai territori da cui sono partite opportunità, visione e connessioni. Anche se oggi

operiamo su scala nazionale, con progetti ambiziosi e sedi in tutta Italia, ci lega a questa terra una connessione profonda". Attraverso i corsi dell'ITS Academy e le attività messe in campo dall'Agenzia per il Lavoro, Skills Lab sarà il motore di nuove prospettive, in un mercato del lavoro in profonda trasformazione. Skills, parte del gruppo Enzima12, è una società nata in Campania che si occupa di servizi per la formazione e per il lavoro. Opera su tutto il territorio nazionale, attraverso le sedi di Baronissi, Avellino, Napoli, Milano, Firenze, Torino e Venezia. Dopo 12 anni dalla sua nascita e un percorso segnato da tappe avvincenti, sia nel 2024 che nel 2025 ha ricevuto importanti riconoscimenti, tra cui il Premio Leader della Crescita, il Premio Stelle del Sud e il Premio FT 1000 Europe's Fastest Growing Companies del Financial Times che premia le 1000 aziende europee con la crescita più rapida nel triennio precedente. Enzima12 è un venture builder che crea, abilita e sviluppa società nei settori dei servizi per la formazione e dei servizi per il lavoro. Fanno parte del gruppo aziende specializzate nei servizi per la formazione, oltre all'agenzia di somministrazione Meraki Job e allo startup studio 12Venture Società Benefit, che supporta la nascita di soluzioni inno-

vative nell'ambito dell'EdTech. Il gruppo promuove e supporta anche l'Osservatorio Proxima, che ogni anno pubblica report e approfondimenti sull'evoluzione della formazione, del lavoro e delle tecnologie educative in Italia. Per i saluti istituzionali interverranno: il Presidente della Provincia, il Sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli; il Sindaco di Baronissi, Anna Petta; il Sindaco di Fisciano, Vincenzo Sessa; il Vice Presidente vicario ANCI Campania, Francesco Morra. A seguire, si parlerà dell'Innovazione che parte dal Sud con Gianluca Vegliante, Ceo Monaci Digitali; Paolo Parente, Ceo weBeetle; Maria Prete - Cofunder Ybab; Francesco Serravalle - Founder Coworking SA - Rete Mediterranea per l'Innovazione; Sara Carrino - Head of Communication Enzima12; Sonia China - Coordinatrice didattica ITS Academy; Margherita Mazzeo, Operation Manager APL Skills. L'incontro di giovedì sarà l'occasione per presentare il primo progetto promosso da Skills Lab con il supporto del partner digitale Guilds42. Si tratta di un percorso formativo online gratuito in "Marketing Digitale e Intelligenza Artificiale", rivolto a studenti, professionisti che vogliono aggiornarsi, aspiranti digital marketer, persone in cerca di una nuova occupazione.

Skills Lab, nuove opportunità per la formazione ed il lavoro

Un laboratorio di idee e progetti, che guarda al territorio nazionale in particolare per quanto riguarda formazione e lavoro. Si chiama Skills Lab - le cui attività saranno presentate giovedì 22 maggio alle 17 a Baronissi - e punta a essere un riferimento verso il futuro delle competenze professionali. Gli spazi ospitano un'agenzia per il lavoro, una fondazione Its Academy e tre aule attrezzate. L'obiettivo è ridurre il mismatch di competenze. «Crediamo che le organizzazioni che crescono - spiega Vincenzo Vietri, Ceo Skills - abbiano una responsabilità che va oltre la generazione di mero valore economico: quella di restituire ai territori da cui sono partite opportunità, visione e connessioni. Anche se oggi operiamo su scala nazionale, con progetti ambiziosi e sedi in tutta Italia, ci lega a questa terra una connessione profonda». Vietri definisce lo Skills Lab come «un laboratorio di idee e relazioni». Skills, parte del gruppo Enzima12, è una società nata in Campania che si occupa di servizi per la formazione e per il lavoro e opera su tutto il territorio nazionale, attraverso le sedi di Baronissi, Avellino, Napoli, Milano, Firenze, Torino e Venezia. All'evento di dopodomani, dopo i saluti dei rappresentanti istituzionali, si parlerà di «innovazione che parte dal Sud» con diversi esperti del settore. E sarà l'occasione anche per presentare il primo progetto promosso da Skills Lab con il supporto del partner digitale Guilds42: un percorso formativo online gratuito in «Marketing Digitale e Intelligenza Artificiale», rivolto a studenti, professionisti che vogliono aggiornarsi, aspiranti digital marketer, persone in cerca di una nuova occupazione.

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teresa Si, la salernitana dell'alta moda a Londra

A luglio riceverà in Campidoglio il premio destinato a "valori e talenti del made in Italy"

Carmen Incisivo

Partita da Salerno con un grande sogno e un bagaglio pieno di coraggio e determinazione, approda a Londra dove diventa firma apprezzatissima, e fondatrice, nel 2020, di un atelier che si chiama Teresa Si e che incarna uno stile italiano che ha saputo confrontarsi col mondo, con le esigenze di chi indossa un abito e con la visione di una donna innamorata della moda sin da piccolissima. Nel mezzo ci sono state innumerevoli esperienze che ne hanno forgiato approccio e carattere tra l'Italia - dove si è laureata in fashion design - il Regno Unito e l'Australia con importanti maison couture come Ralph & Russo, Elie Saab, Vivienne Westwood e Catherine Walker. Il suo headquarter oggi è a Londra e il bagaglio nel quale aveva riposto i valori che l'hanno portata a realizzare il suo sogno, è pronto a far spazio all'abito delle grandi occasioni, firmato da lei, ovviamente.

IL PERSONAGGIO

Teresa Scognamiglio, 37 anni, il prossimo 25 luglio riceverà, nella splendida cornice della Sala della Protomoteca in Campidoglio, a Roma, il "Fairness Magazine Excellence - Valori e Talenti del Made in Italy". «Sono davvero felice di questo riconoscimento - dice, ancora emozionata - è un evento speciale, nato per celebrare quelle persone, progetti e realtà che, con talento, visione e passione, rappresentano l'eccellenza italiana nei settori della moda, dell'impresa, della cultura, dell'innovazione e del talento del Made in Italy nel mondo». L'obiettivo del premio, al suo esordio, è riconoscere un'attitudine, un insieme di valori profondamente legati all'identità italiana tra cui la bellezza, la competenza, l'etica, il legame con il territorio, ma anche l'apertura internazionale. «Essere tra i premiati - spiega Teresa - è un'emozione e una responsabilità. Fairness Magazine è una realtà editoriale internazionale, con sede nel Regno Unito, che però parla in italiano e racconta con eleganza e profondità le mille sfumature del nostro Paese: dalla moda all'artigianato, dal design alla cucina, dal paesaggio alla creatività imprenditoriale. Essere parte di questo evento in Campidoglio, un luogo così simbolico per la cultura e la storia di Roma, ha per me un significato molto profondo». Il richiamo di Londra arriva presto e diventa urgente quando la stilista si trova a decidere dove dare inizio al suo percorso professionale da indipendente: «Londra è sempre stata per me un punto di riferimento creativo: una città in cui la diversità è celebrata e dove la moda è intesa come espressione personale prima ancora che tendenza - rivela - quando ho deciso di lanciare Teresa Si Couture, sapevo di volerlo fare in un contesto che mi permettesse di sperimentare, dialogare con culture diverse e uscire dagli schemi. Londra mi ha dato questo e molto di più: una rete di creativi straordinari, clienti internazionali e una scena moda in continuo fermento».

LA VISIONE

L'arma vincente è la sua interpretazione del Made in Italy che all'estero - racconta - «è percepito come un vero e proprio marchio di eccellenza, soprattutto nel segmento del lusso e della couture. Il nostro compito, come designer italiani nel mondo, è quello di rinnovarlo senza tradirlo, raccontando una nuova italianità capace di dialogare con il presente». A qualche ora di volo c'è l'Italia dove torna spesso e volentieri e dove magari un giorno potrà aprire una seconda sede di Teresa Si Couture. «L'Italia rappresenta le mie radici, la mia estetica, l'arte - dice - ci penso spesso, non tanto come un "ritorno" in senso stretto, ma come un'evoluzione naturale del mio percorso. Non escludo la possibilità di rientrare in Italia in futuro, ovviamente alle condizioni giuste. Mi piacerebbe moltissimo aprire una sede anche in Italia per costruire un ponte concreto tra la mia esperienza internazionale e il ricchissimo patrimonio artigianale italiano. Sogno progetti che possano unire Londra e altre città italiane attraverso collaborazioni, atelier temporanei o iniziative culturali legate alla moda. L'Italia ha ancora tantissimo da offrire, soprattutto in termini di creatività, tradizione e savoir-faire, elementi che sono al cuore della mia visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri d'oro della Zes: per ogni euro investito se ne attivano altri 1,6

ENTRO IL 30 GIUGNO LE DECISIONI SUL TRASFERIMENTO AI FONDI DI COESIONE DEI PROGETTI PNRR NON ULTIMABILI

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

Quanto incide la Zes Unica sulla capacità del Mezzogiorno di attrarre nuovi investimenti, creare altra occupazione, rafforzare le filiere strategiche dell'area, dalla manifattura industriale all'agrifood al turismo? Tantissimo, come dimostra ampiamente l'approfondimento curato da The European House Ambrosetti al forum "Verso Sud" di Sorrento. Dietro al quotidiano e costante incremento delle autorizzazioni uniche, concesse ai proponenti dalla struttura di missione di Palazzo Chigi, si leggono infatti cifre e percentuali che danno l'esatta idea della "rivoluzione" in corso nel Mezzogiorno, confermando che l'opportunità introdotta dal governo nell'ordinamento legislativo nazionale, su iniziativa dell'allora ministro Raffaele Fitto, non è andata sprecata dal sistema delle imprese.

L'IMPATTO

Dalla sua entrata in vigore, gennaio 2024, nella Zes Unica sono stati attivati complessivamente 8,5 miliardi di euro di investimenti (prima decade di maggio 2025), di cui 3,4 miliardi derivanti dal rilascio delle autorizzazioni uniche e 5,1 miliardi dalla concessione del credito di imposta. «Al valore direttamente generato dalla Zes Unica del Mezzogiorno si legge nel "Libro Bianco" presentato a Sorrento - vanno però aggiunti gli ulteriori impatti economici e occupazionali conseguenti agli investimenti, declinabili in impatto indiretto e indotto». E cioè, gli 8,5 miliardi direttamente investiti nella Zona economica speciale unica «hanno attivato ulteriori 11,6 miliardi di euro in maniera indiretta e 1,9 miliardi di euro in maniera indotta, per un impatto economico complessivo pari a 22 miliardi».

Il moltiplicatore economico è di 2,6: per ogni euro investito nella Zes Unica del Mezzogiorno, se ne attiveranno 1,6 addizionali nell'economia. Di conseguenza, «tenendo in considerazione anche gli investimenti attivati nell'ambito delle otto Zes regionali, pari a 1,9 miliardi di euro, l'impatto diretto complessivo raggiunge i 10,4 miliardi, con un impatto economico complessivo (8 Zes, cioè, e Zes unica insieme) stimato in 26,9 miliardi di euro». Inoltre, «gli investimenti previsti nell'ambito della Zes Unica sosterranno e genereranno occupazione: agli 11.930 occupati diretti vanno sommati 18.940 occupati indiretti e i 3.293 occupati indotti, per un totale di 34.163 occupati sostenuti (con un moltiplicatore occupazionale pari a 2,9)».

IL RILANCIO

La Zes unica, dunque, decisiva per sostenere il rilancio del Mezzogiorno che non a caso negli ultimi tre anni, a partire dal post Covid, ha sempre ottenuto risultati migliori della media nazionale e delle altre macroaree del Paese in termini di Pil, occupazione ed export. Ma spiegano forse meglio di tante altre letture il terzo posto confermato dal Mezzogiorno anche per il 2025 nella classifica delle economie più attrattive e competitive dell'area mediterranea, alle spalle di Francia e Spagna ma con quest'ultima molto più vicina rispetto al 2024. Un piazzamento che dà l'idea della rilevanza internazionale del Sud, se solo si considera quanto è diventato centrale e strategico il Mediterraneo per il futuro e la stabilità geopolitica mondiale, a partire dal ruolo dell'Europa e dalla sua indispensabile connessione con l'Africa.

Investire qui, dunque, non solo conviene per via della sburocratizzazione prevista dalla Zes (autorizzazioni entro 30-45 giorni dall'apertura dell'istruttoria) ma è indispensabile per rafforzare la credibilità del sistema Paese nei confronti dei partner dell'area euromediterranea con i quali il dialogo è diventato più serrato e concreto grazie al Piano Mattei. È il Sud delle piccole e medie imprese, tra l'altro, che ha intuito le potenzialità della Zes unica e ne ha accettato la sfida, smentendo quanti non le ritenevano in grado di guardare al di là del loro orticello. Non a caso a Sorrento, opportunamente, sono stati portati ad esempio, uno per Regione, gli investimenti più rilevanti tra quelli già autorizzati, come i 45 milioni di MBDA, del Gruppo

Leonardo, per l'ampliamento del sito di Fusaro-Bacoli con un impatto occupazionale stimato in più di 100 nuovi posti di lavoro (ma in Campania da Novartis a Tea Tek, da GLS a Farvima l'elenco è lunghissimo, più della metà del totale). Alla ribalta sono arrivati anche la Sibeg (Sicilia), per un investimento di oltre 90 milioni destinato alla realizzazione di una nuova struttura logistica (Pick Tower) nella Zona industriale di Catania; la Silia spa, di Parenti nel Cosentino, per un investimento di oltre 16 milioni finalizzato a promuovere lo sviluppo di una filiera produttiva innovativa e sostenibile sul territorio, con 10 nuovi posti di lavoro; Edil Steel in Abruzzo (23 milioni per l'ampliamento dello stabilimento di Paglieta (Chieti); SardHy Green Hydrogen in Sardegna (50 milioni destinati alla realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde mediante elettrolisi nel cagliaritano), con 30 nuovi occupati. E ancora Lence Covering in Basilicata, con 14 milioni per un nuovo impianto produttivo a Matera, finalizzato alla produzione di grandi teli e tensostrutture; Di Ciero in Molise, 8 milioni per un deposito logistico a temperatura controllata nel comune di Campochiaro (Campobasso).

È il Sud che fa notizia anche oltre confine per avere capito in tempo il potenziale ricasco della Zes unica e l'autostrada che si spalanca al potenziamento delle filiere strategiche del territorio: non è un caso che più della metà degli investimenti autorizzati siano compresi nei settori automotive, agrifood, farmaceutico, aerospazio e turismo che spingono più degli altri il Mezzogiorno, e che anche gli altri indicati come prioritari dal Piano strategico triennale della Zes (Elettronica e ICT, Made in Italy di qualità, Navale e Cantieristica e Ferroviario) non si siano dimostrati di scarso appeal. La cantieristica navale, spiega Ambrosetti, ha tutte le carte in regola per diventare competitiva anche qui, minacciando lo storico primato del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Uliano (Fim-Cisl) "Pronti a nuovi scioperi i metalmeccanici hanno diritto al contratto"

Undici mesi senza contratto, e al momento nessuna prospettiva di riaprire le trattative: tra i sindacati e Federmeccanica-Assistal è muro contro muro. «Non possiamo accettare di essere delegittimati in uno dei settori trainanti del Paese, che è sempre stato di esempio per tutti gli altri», afferma Ferdinando Uliano, leader della Fim-Cisl, che stamane assieme a Fiom-Cgil e Uilman terrà un'assemblea nazionale a Bologna con 1.500 delegati da tutta Italia.

Perché stavolta non si riesce a tornare al tavolo?

«La nostra piattaforma fino a ora non è mai stata discussa. Le organizzazioni imprenditoriali hanno invece presentato una loro proposta che andava dritta alla rottura, cancellando l'impostazione che avevamo concordato nel 2021, senza definire alcun aumento salariale e rinviando solo a una quantificazione ex post dell'inflazione».

Quale aumento avevate chiesto?

«Considerando sia l'inflazione che la leva dell'innovazione organizzativa avevamo determinato un aumento complessivo di 280 euro, ma eravamo aperti alla discussione. Loro invece, "accusandoci" di aver già recuperato il potere d'acquisto con il precedente rinnovo, non intendono stabilire alcun tipo di aumento. Sarebbe un *unicum* nella contrattazione nel nostro Paese».



● Ferdinando Uliano, 58 anni, è segretario generale della Fim-Cisl dal marzo 2024



Un atteggiamento dovuto alla fase economica difficile?

«Le motivazioni sono molte e spesso strumentali, eppure nel 2021, quando abbiamo definito l'ultimo contratto, la situazione era anche peggiore, con le aziende ferme a causa del Covid. Ci domandiamo se quello a cui puntano le imprese, nel pieno della transizione tecnologica, è ridurre i salari e rendere meno attrattivo il settore, delegittimando i sindacati. Abbiamo letto sulla stampa interviste nelle quali veniamo attaccati: non è certo un atteggiamento volto a ridurre le distanze».

Oggi ricorre il 55° anniversario

Oggi a Bologna
assemblea nazionale
con 1.500 delegati
in arrivo da tutta Italia

dello Statuto dei lavoratori.

«La scelta della data dell'assemblea è dovuta a una ragione più contingente: oggi Federmeccanica si riunisce per la nomina del nuovo presidente. Speriamo che questa possa essere l'occasione per un cambio di impostazione, considerato che in questi mesi c'è stata una discussione molto articolata tra gli imprenditori metalmeccanici, e sono emerse anche critiche nei confronti della presidenza per come è stato condotto il negoziato. Diversi imprenditori, anche grandi aziende, hanno giudicato insufficiente la piattaforma datoriale, visto che ha portato a 32 ore di scioperi. Non accadeva da oltre 25 anni».

Se non cambiasse l'impostazione di Federmeccanica, ce ne potrebbero essere anche altri?

«È inevitabile, non possiamo pensare che uno dei settori trainanti dell'economia possa riportare indietro le lancette. La nostra piattaforma guarda avanti, in termini di sostenibilità, innovazione organizzativa, sicurezza, competenze professionali, welfare, orario di lavoro. Ci auguriamo che la nuova presidenza possa valorizzare il contributo dei lavoratori e riaffermare con lungimiranza, come è avvenuto in passato, tutte le istanze delineate nel "Patto per la fabbrica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA SUL LAVORO

Confindustria, Ania e altri a confronto con il governo



● La ministra Marina Calderone

Secondo confronto a Palazzo Chigi per la sicurezza sul lavoro. Il governo da seguito all'impegno preso dalla premier alla vigilia del Primo Maggio scorso. E dopo

aver incontrato l'8 maggio i sindacati, oggi vede anche le associazioni datoriali e di categoria. Non ci sarà la premier Meloni, ammalata. Presiede al suo posto il sottosegretario di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano. Presente anche il neoconsigliere della premier per le parti sociali Stefano Caldoro. E i ministri del Lavoro Marina Calderone e dell'Impresa Adolfo Urso. Alle 10 toccherà alle prime 16 sigle, da Ance e Confindustria a Confesercenti e Confindustria. Poi altre 17, convocate per le 12,15, da Abi e Ania a Confprofessioni e Consulenti del Lavoro. Sul tavolo le proposte lanciate da Meloni: bandi Isi, premi Inail più bassi per le imprese virtuose, più formazione per i lavoratori a scuola. Ci sono 650 milioni freschi da spendere.

— V.CO.

Urso: "Si tratta ancora con Baku" ma la procura smentisce l'ex Ilva

Domani incontro tra azienda e sindacati al ministero. Stop all'attività per quattro ore in tutti gli stabilimenti

ROMA

In nessuna delle due comunicazioni ufficiali inviate alla procura di Taranto Acciaierie d'Italia chiede la «autorizzazione al collaggio dei fusi», l'operazione necessaria a non far spegnere l'altoforno. Quella, cioè, che il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, sostiene sia stata presentata alla magistratura. Il dato emerge dalla lettura degli atti allegati al fascicolo giudiziario sulla nuova indagine per l'inquinamento causato dall'impianto dell'ex Ilva. È quello che nelle ore successive al sequestro aveva spiegato la procuratrice di Taranto, Eugenia Pontassuglia, in una lunga nota con la quale sostanzialmente smentiva il governo che aveva accusato la magistratura di aver messo a rischio la funzionalità dell'impianto. Ed è quello che però ieri Urso ha continuato a sostenere: «Dobbiamo prendere atto del fatto che non è stato possibile realizzare in tempo con-



● Gli impianti dello stabilimento ex Ilva alla periferia di Taranto

gruo gli interventi per la salvaguardia dell'impianto sono passati ormai 12 giorni e alcune di quelle autorizzazioni non sono state concesse» ha detto ieri Urso.

Un caso - quello del contrasto tra politica e magistratura - che a Taranto non è nuovo. E che rischia di allontanare il problema reale attorno all'acciaieria: la tutela della produzione e dei posti di lavoro, il rispetto dell'ambiente. Ieri il ministro Urso ha comunque sostenuto che le trattative con gli azzeri di Baku Steel non sono finite. In un'intervista a Repubblica

Bari spiega di aver inviato al presidente Emiliano «il piano per un accordo di programma che prevede la piena decarbonizzazione, su cui ci stiamo confrontando con Baku Steel e che rappresenta il fondamento del nostro piano siderurgico nazionale».

Anche di questo si parlerà nel tavolo che il governo ha convocato per domani con le parti sociali. Mentre politica, manager e sindacati si incontreranno a Roma gli operai - hanno annunciato ieri Fim, Fiom, Uilman - sciopereranno per quattro ore in tutti gli stabilimenti del gruppo per chiedere «azioni immediate». «Non è possibile continuare con questa incertezza che pone 20mila lavoratori e le loro famiglie in una condizione di instabilità e a pagare il prezzo di scelte sbagliate o non assunte sulla vicenda e di chi tutt'ora deve assumersene».

«A questo punto - ha detto il segretario della Cgil, Maurizio Landini - a un intervento diretto dello Stato credo sia il punto fondamentale. Non è stato fatto per 12 anni e ne stiamo pagando le conseguenze». «Sarebbe una pazzia» ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «perdere un'impresa e un'industria così importante per essere competitivi e acquistare l'acciaio in altri continenti».

— G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE DEL VENETO
Assessorato allo Sviluppo Economico ed Energia

La prima **Zona Logistica** Semplificata d'Italia: oltre 4.600 ettari di aree portuali e retroportuali tra Venezia e Rovigo.

Innovazione
Sostenibilità
Logistica avanzata
Green economy

Un **modello innovativo di riqualificazione** che attira investimenti globali, crea nuove opportunità economiche e **collega il Veneto ai mercati internazionali**.

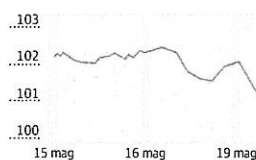
BLUEGATE
PORTI DI VENEZIA-ROVIGO

www.bluegatevenice.it

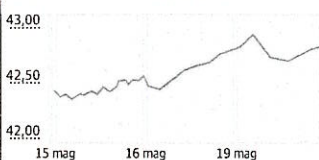
UNIONCAMERE VENETO | CAMERA DI COMMERCIO VENEZIA SUD | PROTETEX

DRIVE THE FUTURE

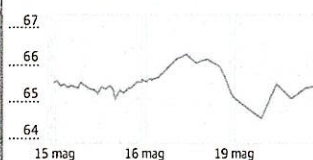
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,87% 101,22



↑ DOW JONES
+0,32% 42.791,94



↑ BRENT
+0,03% 65,43\$



↓ FTSE MIB
40.166,77 -1,20%

↓ FTSE ALL SHARE
42.592,15 -1,16%

↑ EURO/DOLLARO
1,1242 \$ +0,07%

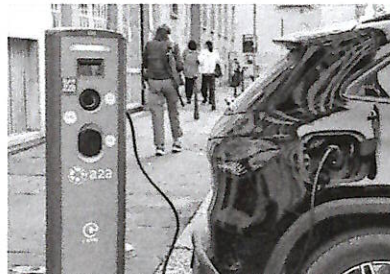
Auto, torna la rottamazione fondi del Pnrr per le elettriche

Una quota destinata alle colonnine dirottata a un nuovo ecobonus fino a 11mila euro
l'obiettivo è sostituire 39mila vetture, incentivo maggiore per i redditi più bassi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo lancia una nuova rottamazione delle auto inquinanti. Lo fa con i soldi del Pnrr. In tutto 597 milioni. Dovevano servire a installare 20.500 colonnine elettriche su strade e autostrade, ma il mercato non ha risposto come si pensava: il target, quindi, sarà ridimensionato. Ecco il travaso: le risorse andranno agli incentivi per la sostituzione di 39 mila veicoli a combustione interna con mezzi elettrici nuovi.

Il bonus sarà selettivo, legato all'Isce o al valore del nuovo mezzo. La scadenza è fissata al 30 giugno 2026. Così c'è scritto nella proposta di revisione tecnica del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'esecutivo ha trasmesso il documento alla Commissione europea il 21 marzo, ma il testo è stato poi integrato nelle settimane successive e approvato ieri dalla cabina di regia che si è riunita a Palazzo Chigi sotto la supervisione del ministro per il Pnrr, Tommaso Foti. È lui che ha rivendicato «i dati della spesa in continua crescita, che sfiorano i 70 miliardi, circa il 58% delle risorse finora ricevute».



Il Pnrr aveva previsto di installare 20.500 colonnine di ricarica grazie ai soldi della Ue: il target sarà modificato

Ma come funzionerà la misura intitolata "Programma di rinnovamento della flotta di veicoli privati e commerciali leggeri con veicoli elettrici"? Il contributo andrà a chi demolirà l'auto termica per comprare una vettura elettrica nuova e di categoria M1 (fino a 8 posti a sedere). Ma anche alle microimprese per l'acquisto di veicoli commerciali, a emissioni zero, destinati al trasporto merci (categorie N1 e N2, rispettivamente fino a 3,5 e 12 tonnellate di massa). Per le persone fisiche - si legge nel documento - l'incentivo sarà legato «al rispetto di specifiche soglie di Isce».

Secondo quanto apprende *Repubblica* da fonti di governo, il tetto è stato fissato a 40 mila euro. Il contributo sarà di 11 mila euro per chi ha un Isce fino a 30 mila euro e di 9 mila euro tra 30 e 40 mila euro. Per le microimprese, il bonus sarà pari al 30% del valore del veicolo elettrico, con un limite di 20 mila euro.

Il negoziato con Bruxelles è in fase di finalizzazione. E la rottamazione non è l'unica richiesta avanzata dall'Italia. La revisione tecnica riguarda 107 tra milestone (traguardi) e target (obiettivi). Rappresentano il 30% di quelli previsti per «il residuo arco temporale di attuazione del Piano»,

dalla settima alla decima richiesta di pagamento. Tra le modifiche anche la riallocazione di 640 milioni dalla misura dedicata all'idrogeno nei settori industriali inquinanti allo sviluppo del biometano, per arrivare a una capacità produttiva di 2,3 miliardi di metri cubi all'anno. Rimodulazione per alcune tratte ferroviarie, soprattutto al Sud: «parti di opera» saranno alimentate con fondi nazionali per fare andare avanti i lavori dopo la scadenza del Pnrr del 31 agosto 2026.

Obiettivi più ambiziosi per la legge annuale sulla concorrenza. Si occuperà di servizi pubblici locali, trasferimento tecnologico e societario, trasporto regionale, mobilità elettrica, salute e società tra professionisti. La metamorfosi del Pnrr non finisce qui. Entro fine giugno arriverà la revisione che conta. Taglierà obiettivi, assicurerà investimenti e sposterà risorse. Sarà ridotta la dotazione di Transizione 5.0: l'orientamento dell'esecutivo è seguire l'indicazione di Confindustria, che chiede uno spostamento di risorse dagli incentivi ai contratti di ricerca e sviluppo. Sul tavolo della trattativa con l'Europa anche diverse misure relative a turismo, lavoro e inclusione sociale.

Foto: P. PIZZOLLO/AGF

IL PUNTO

di FRANCESCO MANACORDA

Su Unicredit Roma schiera l'Antitrust

Non solo il golden power esercitato dal governo. Anche l'autorità antitrust italiana vuole valutare l'offerta lanciata da Unicredit su Banco-Bpm che sta incontrando il fuoco di sbarramento del centrodestra, con la Lega in prima fila. Ieri, un portavoce Ue ha spiegato che «la Commissione ha ricevuto una richiesta di rinvio ai sensi dell'articolo 9 del regolamento Ue sulle concentrazioni», proprio sull'operazione bancaria. «La Commissione - ha aggiunto - sta valutando se sussistano le condizioni per l'accettazione o il rigetto della richiesta». L'articolo 9 prevede che uno Stato membro - in questo caso l'Italia - possa chiedere alla Commissione di rinviare all'esame dell'autorità nazionale una concentrazione se questa «rischia di incidere in misura significativa sulla concorrenza in un mercato all'interno del suddetto Stato membro» che sia considerato «mercato distinto» da quello comune. Alla luce della richiesta italiana, il termine per l'esame dell'Antitrust Ue scatta dal 4 al 19 giugno, ossia appena quattro giorni prima del 23 giugno, quando dovrebbe concludersi l'Ops su Banco-Bpm. Se poi l'Antitrust italiana dovesse avere bisogno di più tempo per decidere sul merito, si slitterebbe ancora. Ma se su questo versante Unicredit vorrebbe avere certezze il prima possibile, ce n'è invece un altro su cui cerca di guadagnare tempo: la banca ha chiesto alla Consob di sospendere per un mese l'Opa alla luce di fatti nuovi sopraggiunti, ossia l'esercizio del golden power da parte di Palazzo Chigi. Dalla Commissione, per ora nessuna risposta.

L'INTERVISTA

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Oggi sul mercato dell'energia c'è un'aberrazione», dice Antonio Volpin, esperto del settore e docente alla Sda Bocconi. «Idroelettrico e altre rinnovabili vengono remunerate con un sistema dei prezzi ormai obsoleto».

Per questo in Italia l'energia costa così tanto?

«Il motivo principale è che la quota di energia prodotta da metano resta il 50%, la più alta d'Europa. Ma il sistema che allinea tutti i prezzi a quelli del gas impedisce che il beneficio delle rinnovabili, più economiche e sempre più diffuse, si trasferisca ai consumatori».

Meloni ha detto che intende rivedere il meccanismo. Può essere riformato?

«Deve esserlo, ma serve una riforma europea che richiedi molto tempo».

Volpin "Sganciamo le rinnovabili dal gas"

Dunque?
«Ci sono altri modi. Prendiamo le centrali idroelettriche, che hanno solo costi fissi: si potrebbero remunerare come le reti, garantendo un ritorno sull'investimento, anziché sulla base dei prezzi all'ingrosso. Il costo si dimezzerebbe e avremmo già tolto dal mercato energia pari al 15% della domanda italiana. Lo stesso si può fare con gli impianti rinnovabili arrivati a fine incentivazione o con l'energia importata, per lo più nucleare».

È il famoso disaccoppiamento chiesto dagli industriali?
«Non completo, ma sarebbe energia "sganciata" dal mercato. Consentirebbe grandi risparmi in

tempi abbastanza brevi, senza cambiare le regole».

I produttori di energia si oppongono.

«Se scendono i prezzi loro e i distributori guadagneranno meno, ma gli investimenti sarebbero comunque garantiti in maniera equa. Aggiungerei un'altra cosa».

Cosa?

«Il governo dovrebbe aprire un'indagine anche sul mercato al dettaglio, come fece Londra dodici anni fa quando c'erano prezzi alti e le aziende facevano profitti record. Stabili che il sistema garantiva rendite e introducesse un tetto ai prezzi».

Soluzione replicabile?

«Perché no, era il Regno Unito mica la Corea del Nord. Si potrebbero almeno studiare meccanismi che leghino più strettamente i prezzi ai costi».



Antonio Volpin

Sassolino Stampa
L'originale, dal 1804

DISTILLERIA SASSOLINO STAMPA
SASSUOLO SRL

in liquidazione
AVVISO DI PROCEDURA COMPETITIVA

Oggetto: Vendita competitiva dell'azienda inattiva sita in Sassuolo, via Lombardia n. 14. Prezzo minimo: € 161.000.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più elevata.

Termine di presentazione delle offerte: 24 giugno 2025, ore 12.00.

Valutazione delle offerte: 25 giugno 2025, ore 9.00, innanzi il Notaio Antonio Diener in Modena, viale Giovanni Amendola n. 150.

Per informazioni rivolgersi al Liquidatore sig. Eugenio Morandi, email: sassolino@sassolino.it, cell. 340-7758411.

L'avviso integrale è consultabile sul sito www.sassolinostampa.it

“Dazi, più incertezza che ai tempi del Covid” La Ue taglia le stime

L'Eurozona cresce dello 0,9%, l'Italia solo dell'0,7%
Germania al palo. Dombrovskis: “Servono azioni decisive”
rallenterà la corsa dei prezzi, disoccupazione in discesa

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Crescita modesta in Europa e in Italia con «previsioni significativamente al ribasso». Fortemente condizionata in particolare dalla «guerra dei dazi» e dall'instabilità internazionale relativa alle tensioni con la Russia. Le previsioni economiche di primavera della Commissione europea sono ancora sotto il segno dell'incertezza e assestano un bel taglio rispetto alle stime dello scorso autunno. In Italia, allora, il Pil si dovrebbe confermare di nuovo con una crescita decimale dello 0,7 per cento (pochi mesi fa era quotata all'1) per poi salire lievemente allo 0,9 nel 2026 (in autunno era invece prevista all'1,2). Ben al di sotto della media Ue che registrerà un più 1,1 nel 2025 e un più 1,5 il prossimo anno e dei target fissati dal governo. E con il macigno del debito pubblico che per il nostro Paese - anche a causa del bonus casa - è destinato a diventare ancora più pesante: passerà dal 135,3 per cento del Pil al 136,7 a fine dicembre e poi 138,2 nel 2026. Il deficit scenderà al 3,3 nel 2025 e al 2,9 nel 2026. Previsioni lievemente meno ottimistiche rispetto a quelle dell'esecutivo italiano ma che permetteranno - se rispettate - di uscire dal

la procedura per deficit eccessivo tra diciotto mesi.

«Si prevede - si legge nel documento dell'Ue - che la crescita manterrà un ritmo modesto quest'anno e che dovrebbe aumentare nel 2026, nonostante l'aumento dell'incertezza politica globale e delle tensioni commerciali». Larga parte del pessimismo è determinato

dalla battaglia commerciale di Trump al punto che il commissario agli affari economici, Valdis Dombrovskis, fa un paragone allarmante: «Le ragioni imprevedibili e apparentemente arbitrarie degli annunci Usa di dazi hanno portato l'economia globale e l'incertezza a livelli che non si erano più visti dal momento più duro della pande-

mia di Covid». Al momento, peraltro, la Commissione non vede spiragli concreti nel braccio di ferro con Washington.

La buona notizia viene dall'inflazione che in Europa dovrebbe rallentare dal 2,4% del 2024 al 2,1% nel 2025, fino all'1,7% nel 2026. Nel nostro Paese sarà invece all'1,8 quest'anno (nel 2024 era al 1,1) e all'1,5

il prossimo.

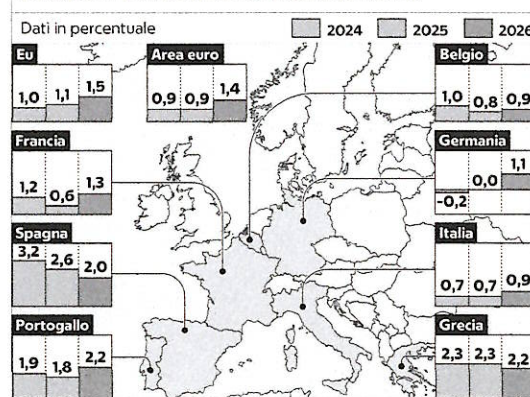
L'altra buona notizia riguarda l'occupazione che dovrebbe produrre in tutta l'Unione altri due milioni di posti di lavoro facendo scendere il tasso di disoccupazione al 5,7 nel 2026. In Italia la disoccupazione dovrebbe scendere al 5,9 per cento. Ma attenzione, osserva la Commissione, questo accade «in quanto la forza lavoro cresce meno dell'occupazione totale, nel contesto di un calo dell'età lavorativa» e si assiste ad un incremento dei contratti a tempo determinato. In più ci sarà un rallentamento nella crescita dei salari.

Il disavanzo europeo, in linea con l'Italia lieverà al 3,3 % nel 2025. Un dato determinato dalla spesa per la difesa. Un altro aspetto, invece, è la pressione fiscale che nel nostro Paese «dovrebbe aumentare marginalmente, di 0,1 punti percentuali».

La Germania sembra uscire lentamente dalla fase recessiva. Il Pil passa dal meno 0,2 del 2024 allo 0 del 2025 al più 1,1 del 2026. La Francia avrà una performance peggiore quest'anno (il Prodotto interno lordo si dimezza allo 0,6 per poi raddoppiare all'1,3 nel 2026) e con un deficit ancora ai massimi del 5,6%. Tra i Paesi più in forma l'Irlanda con una crescita del 3,4% nel 2025 e la Spagna che mantiene un più 2,6.

Repubblica/Contrasto

PRINCIPALI STIME UE SULLA CRESCITA DEL PIL



WALL STREET

Chiusura positiva, tensioni sui bond

I mercati danno ragione a Moody's ma non scaricano del tutto Trump. Venerdì l'agenzia newyorkese aveva dato uno schiaffo agli Stati Uniti togliendo la tripla A, il massimo del rating, e ieri gli effetti si sono scaricati soprattutto sul dollaro, che ha perso terreno nei confronti dell'euro, e sui titoli del debito americano, con il rendimento dei Treasury a 10 e 30 anni che ha imboccato la strada verso l'alto. Le Borse invece hanno tutto sommato retto. Nelle prime contrattazioni a Wall Street il Dow Jones aveva perso lo 0,67%, l'indice Nasdaq l'1,42 e l'S&P 500 l'1,04, per poi recuperare in chiusura (Dow Jones +0,32%, Nasdaq +0,02%, S&P 500 +0,09%). I riflettori restano comunque puntati sul debito pubblico americano. Nonostante Trump abbia accusato Moody's di non essere più quella di una volta, i mercati hanno confermato di credere alle sue analisi, che hanno prospettato grandi disavanzi fiscali e interessi crescenti per ripagare il debito pubblico.



L'INTERVISTA

dal nostro inviato
ANDREA GRECO
LONDRA

Bradshaw (Jp Morgan) “Dopo Moody's per il dollaro arrivano mesi di debolezza”

L'analista specializzato in titoli di Stato: “Quello che l'agenzia ha scritto era noto al mercato, ora occhi su inflazione e crescita”

Myles Bradshaw guida i Global Aggregate Bonds di Jp Morgan Asset Management. Un pozzo di titoli da centinaia di miliardi, che l'analista basato a Londra non vede cambiare bandiera tanto presto.

C'era da attendersi una reazione più severa sul mercato?

«C'è stata una reazione ma non drammatica, perché molto di quel che Moody's ha scritto il mercato lo sa da tempo. Gli Usa hanno raggiunto alti livelli di debito e deficit pubblico. Ma a fornire sostegno ai Treasury bond resta il fatto che non ci sono molti titoli a

reddito fisso che paghino quei rendimenti e si possano ritenere 'sicuri'. E la Casa Bianca è meno a rischio di default perché può stampare moneta, diversamente da altri Paesi, come l'Italia. Per noi i titoli Usa sotto i cinque anni restano attraenti. Poi dipenderà dall'inflazione, per ora sotto controllo, e dalla crescita del Pil».

La perdita della tripla A non decreta, la fine del privilegio Usa?

«Detta così è un po' brutale. Ritengo che la decisione di Moody's sia soprattutto simbolica. L'eccezionalità Usa è più legata alla tenuta del dollaro e dei Treasury: di noi non le vediamo in discussione. Ma potremmo essere alla fine della sovraperformance degli Usa, nel senso che potrebbe esserci un riallineamento, che dipenderà anche dagli stimoli fiscali in Europa e dalla risposta cinese. Forse va ripensata l'idea che gli Usa crescono per sempre a tassi



I Treasury restano attraenti, ma potrebbe esserci un riallineamento con gli altri Paesi: dipenderà dagli stimoli fiscali in Europa e dalla risposta cinese

più alti degli altri Paesi grazie alla loro maggiore innovazione e produttività».

L'Europa sarà riscoperta nei portafogli globali?

«Prima ci sarà un riaggiustamento di prezzi. Il dollaro è ancora supportato dai flussi di capitale su azioni e bond Usa, e dal fatto che i tassi Fed sono più alti che altrove. Per avere un riequilibrio serve un taglio dei tassi sul dollaro, e servirebbe anche una crescita più forte delle azioni su altri listini. La maggiore incertezza, per gli Usa, è lo scarso appetito per gli investimenti in dollari degli stranieri, dopo mesi di volatilità e incertezza. Certo se gli Usa limassero il deficit commerciale potrebbero sostenere i flussi sul dollaro, c'è un nesso».

Il dollaro si indebolirà ancora?

«Nei prossimi trimestri, diciamo fino a fine anno, credo che il dollaro si indebolirà ancora, perché ha

multipli piuttosto alti, inoltre l'economia Usa sta frenando, per cui la Fed taglierà i tassi. Ma a breve termine il dollaro potrebbe consolidare, perché ci sono molte posizioni corte aperte, quindi potrebbe risalire».

L'Europa può sfruttare sui mercati questa debolezza?

«Non è una reazione lineare. In Europa le attese di inflazione si sono ridotte nel range più stretto da 25 anni, ma gli spread tra i titoli restano molto ampi. Vuol dire che il mercato europeo non prezza ancora questi rischi: anche per il fatto che molti Paesi hanno aumentato la spesa pubblica negli ultimi tempi, pensiamo al riarmo della Germania. Specie sulle scadenze brevi, i bond europei non offrono le stesse opportunità dei bond Usa. E anche i titoli britannici sono più attraenti, malgrado i problemi di Londra con l'inflazione».

Repubblica/Contrasto

Pechino tassa del 75% l'import di plastica

Rita Fatiguso



Gli spiriti maligni sono ormai fuoriusciti dalla bottiglia e farli rientrare è difficile.

La Cina, nonostante il negoziato in corso per riportare i dazi reciproci Usa-Cina a livelli ragionevoli, ieri ha annunciato sovrattasse tariffarie fino a quasi il 75% sulla plastica importata da Stati Uniti, Unione Europea, Giappone e Taiwan.

I nuovi dazi, come ha annunciato il ministero del Commercio, sono ufficialmente il frutto di un'indagine antidumping preesistente ma, di fatto, colpiranno le importazioni di copolimero di poliformaldeide, una plastica comunemente utilizzata nella produzione di automobili, dispositivi medici ed elettrodomestici. Le nuove tariffe doganali varieranno dal 3,8% al 74,9%. Le misure che riguardano settori molto importanti saranno immediatamente operative, essendo in vigore già da ieri.

Politicamente non è una mossa particolarmente astuta, visto che la decisione arriva pochi giorni dopo che Stati Uniti e Cina hanno sospeso per 90 giorni parte dei dazi imposti reciprocamente.

Queste indagini cicliche antidumping contro Paesi con cui Pechino ha controversie commerciali possono essere un grosso boomerang.

Non è certo questa sia la decisione migliore per far placare gli animi, mentre la situazione economica cinese è tutt'altro che semplice. Nonostante la resilienza delle industrie, la debolezza dei consumi ad aprile indica la necessità di politiche più favorevoli, nonostante la sospensione di 90 giorni dei dazi imposti dall'amministrazione americana.

Il calo dei consumi mette in secondo piano il buon andamento delle fabbriche: nel mese di aprile la produzione industriale ha registrato una crescita annua del 6,1%, oltre le aspettative degli analisti (+5,5%), ma ad un ritmo inferiore al +7,7% di marzo. Si tratta comunque dell'espansione più consistente dal mese di giugno del 2021.

Stando all'Ufficio nazionale di statistica, le vendite al dettaglio, un indicatore chiave dei consumi, hanno segnato un progresso del 5,1% annuo, rallentando tuttavia rispetto al consensus (+5,5%) e al mese precedente (+5,9%).

I prezzi delle nuove case, rilevati nelle 70 principali città cinesi, hanno segnato ad aprile un calo annuo del 4%, in miglioramento rispetto al -4,5% di marzo.

Si tratta del 22esimo mese consecutivo in frenata, rappresentando tuttavia la flessione meno marcata da maggio del 2024, in scia agli sforzi di Pechino per stabilizzare la crisi del mercato immobiliare e nel bel mezzo della guerra commerciale con gli Stati Uniti.

Il Governo, che ha fissato un ambizioso obiettivo di crescita economica di circa il 5% per il 2025, ha già dato priorità alla crescita dei consumi interni per quest'anno.

Ma proprio i dati sulle vendite al dettaglio di aprile mostrano che i cinesi non sono affatto disposti a spendere.

La prolungata crisi immobiliare, la pressione deflazionistica e le preoccupazioni per la disoccupazione stanno erodendo la fiducia delle famiglie.

Per raggiungere una crescita del 5%, la Cina ha bisogno di incentivare i consumi ancora di più.

Sempre ad aprile, gli investimenti in asset fissi, inoltre, hanno accusato un rallentamento a +4% nel periodo gennaio-aprile, rallentando dal +4,2% dei tre mesi precedenti e atteso dal mercato. Infine, va ricordato che il tasso di disoccupazione nelle aree urbane è sceso al 5,1% dal 5,2% del mese precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, da rivedere il 48% del Piano

Recovery. I ministeri chiedono di rivedere 170 dei 351 obiettivi rimasti, per ora il negoziato con la Ue si concentra su 107 ma resta il nodo Transizione 5.0. Modifiche soprattutto sulle Ferrovie, dall'Av in Campania e Sicilia al Terzo valico dei Giovi

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

Prende forma, finalmente, la nuova rimodulazione del Pnrr su cui il governo ha avviato due mesi fa il negoziato con la Commissione europea. Ma il panorama non è definitivo, perché nella lista delle incognite resta il destino di programmi cruciali, come quelli di Transizione 5.0.

L'elenco delle 107 correzioni richieste dalle amministrazioni titolari degli interventi (96 investimenti e undici riforme), che investono quindi il 30,4% dei 351 obiettivi (su 621 totali) ancora da raggiungere per ottenere le ultime quattro rate dei fondi comunitari, scandisce le 25 pagine della relazione «sintetica» con cui il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e la Politica di coesione Tommaso Foti, si è presentato ieri in cabina di regia. La proposta è stata approvata dai colleghi di governo e dai rappresentanti degli enti territoriali. Ma è lo stesso documento governativo a precisare che i ministeri sollecitano modifiche per 170 fra target e milestone, cioè il 48% delle scadenze rimaste da centrare.

Le trattative con Bruxelles sono in corso, dopo la partenza ufficiale del confronto sulla revisione il 21 marzo scorso, e il semaforo dovrebbe accendersi, almeno nelle speranze del governo, «entro la fine del mese di giugno». Ma è la stessa relazione ad avvertire che non sarà questa l'ultima tappa della riscrittura del Piano prima della scadenza del 2026, perché la Commissione europea «ha ritenuto di dover concentrare la propria valutazione sulle proposte relative, in via principale, alla settima rata». Fuori dai radar rimangono quindi, per ora, capitoli centrali come gli incentivi alle imprese - l'esecutivo ha annunciato a più riprese l'intenzione di dirottare le risorse di Transizione 5.0 verso i contratti di sviluppo e le altre misure più attrattive per le aziende -, l'eventuale ulteriore ridimensionamento del target sugli asili nido, i piani urbani integrati delle città in difficoltà e così via.

Il cuore dei correttivi già formalizzati si concentra sulla «revisione di buona parte degli investimenti ferroviari», che coinvolge l'Alta velocità sia al Sud (sul lotto Apice-Hirpinia in Campania e sulla Palermo-Catania in Sicilia) sia al Nord, in particolare per quel che riguarda il Terzo Valico dei Giovi. Pesano, in questo quadro, gli imprevisti geologici, incontrati tanto sulle Alpi liguri quanto in Campania, ma anche i «ritardi nello sviluppo del progetto esecutivo» che sulla

Salerno-Reggio Calabria «hanno determinato l'erosione dei margini temporali di realizzazione dell'opera». Come anticipato su queste pagine, il rimescolamento dei target punta a finanziare con i fondi del Next Generation Eu le opere che hanno più probabilità di essere completate entro l'anno prossimo, spostando su fondi diversi, nazionali e della programmazione della coesione, quelle che richiedono tempi più lunghi.

Ma nel ricco filone ferroviario della nuova rimodulazione del Pnrr non c'è solo questo, perché il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini propone anche una riforma complessiva dei contratti di programma per «migliorare la pianificazione infrastrutturale delle linee» e «introdurre la misurazione delle prestazioni della gestione e degli investimenti infrastrutturali». Questi obiettivi passeranno da una legge che introdurrà nei contratti di programma gli ingredienti chiave del Pnrr, cioè milestone, target, indicatori di performance e criteri di qualità, rafforzerà i poteri dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) e imporrà «un'approfondita analisi costi-benefici» degli investimenti superiori a 50 milioni di euro. La nuova disciplina, nel nome della concorrenza, incoraggerà anche lo stralcio e la messa a gara dei sub-lotti dai contratti esistenti e darà il via a uno studio di fattibilità per «la creazione di un veicolo indipendente di proprietà dello Stato per garantire che il materiale rotabile e i servizi di manutenzione siano disponibili in volumi sufficienti per gli operatori entranti».

Anche se non definitivo, insomma, il restyling in corso sul Pnrr è profondo, e promette di rianimare le discussioni politiche su un tema finito "in sonno" negli ultimi mesi. Per prevenirle Foti ci tiene a ribadire il «primato europeo dell'Italia», che «sarà confermato con l'incasso della settima rata attualmente in fase di verifica finale da parte della Commissione europea». A quel punto, sottolinea il ministro, l'Italia avrà ricevuto 140 miliardi corrispondenti al 72% della dotazione complessiva e, in termini di performance, si raggiungerà circa il 55% degli obiettivi programmati».

Ad alimentare l'ottimismo del Governo ci sono anche i dati aggiornati sulla spesa effettiva che nei censimenti ufficiali del ReGis tocca i 70 miliardi di euro (il 58% dei fondi finora ricevuti e il 36% dei 194,4 miliardi destinati all'Italia): si tratta di circa 6 miliardi in più rispetto ai livelli di fine 2024, con un ritmo dunque di meno di due miliardi al mese, non troppo incoraggiante alla luce del calendario del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta il conto alla rovescia per il Festival di Trento 2025

Grandi eventi. Al via il 22 maggio la rassegna con 650 grandi protagonisti. Giovani al centro della scena grazie alla call «Le voci del domani»

Laura La Posta

Conto alla rovescia per il Festival dell'Economia di Trento 2025: mancano solo due giorni all'inizio della rassegna da oltre 300 eventi con 650 relatori del mondo istituzionale, accademico, imprenditoriale, militare e religioso e con il Fuori Festival, tra spettacoli, live show dalle piazze, cultura e incontri con grandi autori di libri. Il "popolo dello scoiattolo" (dal logo della manifestazione) - oltre 40mila presenze nel 2024 - festeggerà fino al 25 maggio assieme ai relatori, ai divulgatori e agli artisti del Festival la XX edizione della rassegna (la quarta organizzata dal Gruppo 24 ORE e Trentino marketing per conto delle istituzioni locali), e i 160 anni del Sole 24 Ore.

Tra i protagonisti dei dibattiti, in prevalenza attorno al tema "Rischi e scelte fatali, l'Europa al bivio", spiccano sei Premi Nobel, 14 ministri, tra cui Giancarlo Giorgetti titolare del dicastero dell'Economia e delle finanze, 107 relatori del mondo accademico, 45 economisti nazionali e internazionali, 66 rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, 61 tra manager e imprenditori. Stella polare del palinsesto sarà il desiderio di dare vita a dibattiti aperti, fuori dagli schemi e senza pregiudizi, dando spazio ai giovani. Per la prima volta, infatti, i giovani conquistano il palco della rassegna in qualità di autori e speaker grazie alla call for ideas "Le voci del domani", promossa dal Comitato scientifico del Festival e dal comitato organizzatore del Fuori Festival per offrire alle nuove generazioni la possibilità di portare nella manifestazione anche le loro idee e le loro speranze per il futuro.

Forte l'adesione all'iniziativa: centinaia le candidature provenienti da tutta Italia, con proposte su grandi temi come il futuro del lavoro, le pari opportunità, il diritto allo studio, il legame tra scuole università e lavoro, i dazi, le guerre e l'intelligenza artificiale. Sono 28 i ragazzi e le ragazze selezionati in totale, di cui 13 universitari selezionati dal Comitato scientifico per il Festival e 15 tra i 16 e i 26 anni selezionati dal Comitato organizzatore per il Fuori Festival.

Interverranno al Festival come relatori di alcune tra le principali tavole rotonde - al pari con grandi economisti, accademici e imprenditori - alcuni studenti che hanno espresso interesse per i temi trattati. Rappresentano le Università Bocconi (Federico Pace e Vittorio Paolini), Cattolica del Sacro Cuore (Francesco Carluccio e Sara De

Petra), Alma Mater Bologna (Tommaso Calcaterra), Bolzano (Riccardo Camarda), Trento (Daniele Giove e Mouhamet Sow), La Sapienza di Roma (Davide De Gennaro), Luiss Guido Carli (Martina Costa) e anche Queen's University Belfast (Alejandro Jose Galvez).

Due universitari trentini, inoltre, sono stati selezionati in qualità di “autori” del Festival. Pierre Daniel Castellan, di Trento classe 1999, ha proposto il panel sul tema «Cooperazione 2.0: nuove alleanze afro-europee per un mondo che cambia», mentre Leonardo Alfio Cannavò, nato a Taormina nel 2004, ha proposto il panel su «Europa, debito pubblico e sostenibilità democratica».

Per il Fuori Festival, in programma tre appuntamenti al mattino di giovedì, venerdì e sabato con giovani tra i 17 e i 19 anni selezionati come speaker: sul palco in Piazza Fiera avranno 20 minuti per dialogare con il pubblico sul tema da loro scelto. Giovedì 22 maggio riflettori puntati sul tema della parità di genere con Elisa Rotondo del Liceo Marie Curie di Tradate, a cui seguiranno tre studentesse dell'Upt - Scuola delle professioni per il terziario di Trento, Maria Miorandi, Giulia Zorzon e Gianluca Zocchi. Venerdì 23 maggio due universitari porteranno il loro punto di vista sulle politiche necessarie per sostenere l'ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro: Riccardo Valle dell'Università di Pavia e Samuele Nava dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Il 24 maggio Amedeo Gaude dell'Istituto Internazionale Agnelli di Torino affronterà il tema degli investimenti Ue nella Difesa, mentre quattro studenti dell'Iiss Carlo Emilio Gadda di Langhirano (Parma) discuteranno sui dazi doganali. Sempre sabato, quattro studenti e advisor dell'Università di Trento dell'E-Agle Trento Racing Team - protagonista della Formula Student - racconteranno le sfide affrontate: si tratta di Marco Basilici (Stellantis), Paolo Bosetti (Faculty advisor), Andrea Melchiori (Visa Cash App RB F1 Team), Chiara Sabaini (team leader).

Appuntamento quindi giovedì 22 maggio per la giornata inaugurale del Festival dell'Economia 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, arrivano le zone di accelerazione nelle aree industriali

L.Ser.

Il governo sembra voler recuperare in corner il ritardo accumulato dall'Italia nell'attuazione delle norme europee in materia di energie rinnovabili. L'Esecutivo ha utilizzato il contenitore del decreto Infrastrutture per introdurre disposizioni relative alle aree di accelerazione e spingerne l'individuazione da parte delle Regioni in tempi rapidi. L'impresa sembra titanica, visto il ritardo cumulado sulle aree idonee e seguito dalla sentenza del Tar che nei giorni scorsi ha smontato il decreto ministeriale che fissava i criteri per individuarle. L'azione dell'esecutivo sarebbe riconducibile al fatto che l'attuazione delle norme sulle aree di accelerazione – zone con iter approvativi ancora più rapidi ma dedicate a impianti di dimensioni non eccessivamente grandi – era un impegno assunto con il Pnrr, ma che sinora era rimasto sulla carta, quando invece la scadenza del 2026 si avvicina. L'articolato andato ieri all'esame del consiglio dei ministri stabilisce che aree di accelerazione sono di default le zone industriali, con questo forse cercando di venire incontro anche alla necessità delle imprese di trovare spazio per fare gli impianti di autoconsumo ed ottemperare agli impegni assunti in base all'Energy Release. Aree di accelerazione dovrebbero essere anche le aree identificate come idonee dalla legge del 2021 (aree dismesse, cave etc) le quali sono finite al centro del ricorso al Tar (che lo ha accolto) perché il decreto Aree Idonee consentiva alle regioni di non tenere conto delle previsioni di legge. La norma potrebbe anche subire modifiche rispetto all'assetto circolato ieri. Le tempistiche ricalcano quanto previsto dal Testo Unico sulle rinnovabili ma sono troppo stringenti: la norma richiama una mappatura che deve fare il Gse entro 21 maggio 2025, cioè entro domani. Magari è già pronta, chi lo sa. È previsto che sempre entro domani il Gse pubblichi «su apposito sito internet la rappresentazione cartografica delle zone di accelerazione come definite ai sensi del primo periodo del presente comma. Entro trenta giorni dalla pubblicazione le regioni e le province autonome comunicano a Gse eventuali disallineamenti cartografici delle aree industriali insistenti sui rispettivi territori rispetto a quanto riportato nella mappatura pubblicata dal medesimo Gse». La norma prevede che, sulla base delle indicazioni emerse incrociando le mappe del Gse, le regioni debbano varare dei piani locali sulle nuove aree e sottoporli alla Valutazione di Impatto ambientale (presso quella commissione Pniec Pnrr che già di suo è sotto organico e travolta dai ricorsi perché non riesce a dare pareri abbastanza in fretta) entro e non oltre il 31 agosto, altrimenti scattano i poteri sostitutivi dello Stato. Vale la pena ricordare che il testo unico per le

rinnovabili prevede che i piani debbano essere adottati dalle regioni entro il 21 febbraio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 4.0, un salvagente per l'acconto insufficiente

Luca Gaiani

Investimenti 4.0 prenotati entro il 31 dicembre 2024, se il costo a consuntivo supera l'importo su cui si era pagato l'acconto 20% è dubbio il regime del credito commisurato all'eccedenza. In base a precedenti istruzioni, il costo originario, risultante dall'ordine e già indicato nella comunicazione ex ante, dovrebbe mantenere il regime ante modifiche della legge di Bilancio e non entrare nella nuova procedura comunicativa.

Dopo l'emanazione del Dm 15 maggio 2025 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 maggio), le imprese che hanno ordinato i beni e pagato un acconto del 20% entro la fine del 2024, si concentrano sulla finalizzazione degli investimenti applicando le regole fissate dal decreto 24 aprile 2024, dato che il Mimit ha confermato che, in questi casi, il credito rimane automatico e non occorre presentare comunicazioni con la nuova modulistica.

Un aspetto problematico che spesso si pone in presenza di investimenti complessi e con lunghi tempi di realizzazione riguarda le situazioni in cui il costo finale è di importo superiore a quello indicato nell'ordine e sul quale era stato calcolato l'acconto 20 per cento. Ad esempio, ordine confermato per 100mila euro (acconto 20mila euro), costi aggiuntivi imprevedibili pari a 15mila euro, totale consuntivo 115mila euro.

Le cause di questi sforamenti possono essere molteplici. Ci si chiede se lo sforamento comporti l'inefficacia della «prenotazione» 2024, facendo slittare tutto l'investimento (115mila) nel nuovo regime (plafond di 2,2 miliardi), o se questo slittamento riguardi solo l'eccedenza (15mila). In passato (risposta 69/2025), l'Agenzia, esaminando le conseguenze di tali situazioni per l'individuazione della misura del credito applicabile (quello vigente alla data dell'ordine oppure quello dell'anno successivo) aveva affermato che si doveva suddividere il prezzo complessivo tra la parte coperta dall'acconto 20%, che manteneva il requisito della «prenotazione», e la quota eccedente, che invece si considerava investimento dell'anno successivo con spettanza della minor percentuale di tale esercizio.

Utilizzando questi criteri interpretativi per il caso attuale, si giunge alla conclusione che il costo originario (100mila) rimane nel regime precedente (non applicazione del plafond di 2,2 miliardi e del Dm 15 maggio 2025) mentre un dubbio riguarda l'eccedenza. Quest'ultimo ammontare (15mila) dovrebbe costituire investimento soggetto alle nuove regole, ma la omessa (incolpevole) presentazione delle tre nuove comunicazioni (ex ante, ex ante con acconto, e ex post) potrebbe causarne

l'integrale irrilevanza per il calcolo del credito. In queste situazioni, si potrebbe ipotizzare di procedere, non appena si ha conoscenza dei maggiori oneri (e comunque entro il 31 gennaio 2026), alla presentazione di una nuova comunicazione ex ante (limitandola alla eccedenza rispetto all'importo dell'ordine 2024: 15mila), che prenderà un proprio cronologico, con il pagamento di un acconto 20% (3mila) nei 30 giorni successivi (presentando poi le ulteriori comunicazioni), inserendo così il maggior costo nel regime dei crediti 2025. Una conferma ufficiale sarebbe opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Servono politiche industriali, energetiche e fiscali chiare»

Ilaria Vesentini

Una cittadella dell'impresa, dell'innovazione e della formazione: è questo il progetto che Confindustria Piacenza mette al centro del suo 80° anniversario, celebrato ieri al Teatro Municipale con l'assemblea annuale e l'annuncio della nuova sede attesa per il 2028 nella zona di Sant'Antonio, dalla riqualificazione di un vecchio stabile. «Siamo cresciuti molto in questi anni, oggi rappresentiamo 25mila addetti e circa 500 aziende, abbiamo bisogno di spazi che aiutino le nostre associate a fare rete e ad attrarre giovani talenti», spiega il presidente Nicola Parenti, dando il via al suo secondo anno di mandato. Il titolo dell'assemblea "Aziende e territorio: due patrimoni indissolubili" ha guidato una riflessione sul ruolo delle imprese nel tessuto sociale ed economico locale, condensato per la prima volta in un booklet con oltre 50 progetti di responsabilità sociale messi in campo dagli imprenditori piacentini in ambito culturale, sportivo, scolastico e sanitario. Arricchito dal confronto, ieri pomeriggio, con il premio Nobel per l'Economia Daron Acemoglu e con Tommaso Foti, il ministro (piacentino) per gli Affari europei, Pnrr e Politiche di coesione. «Piacenza non è solo logistica, anzi – ricorda Parenti – il maggior valore aggiunto arriva da meccanica, oil&gas, agroalimentare, packaging. Comparti che esportano, innovano e assumono». Lo confermano le statistiche ufficiali: nel 2024 l'export piacentino è cresciuto del 5,5%, il Pil è atteso quest'anno a +0,7% con l'industria a +1,3%, e nei primi tre mesi dell'anno sono aumentati i contratti attivati. «La nostra rete industriale è solida e sta performando meglio del resto del Paese ma non è esente da difficoltà strutturali», sottolinea il presidente ed elenca burocrazia, tempi autorizzativi biblici, mancanza di infrastrutture. «Abbiamo aziende, molte radicate sul territorio, che vorrebbero ampliarsi, ma si scontrano con una selva di norme che le portano a desistere o, peggio, a guardarsi attorno in cerca di aree più accoglienti», denuncia Parenti lanciando un appello alle istituzioni: «Servono politiche industriali, energetiche e fiscali chiare. È solo con aziende in salute che possiamo ripagare il debito pubblico e investire sui giovani. Siamo l'unico Paese in Ue che spende più per interessi sul debito che per l'istruzione».

A festeggiare 80 anni assieme all'associazione sono state ieri anche dodici imprese aderenti a Confindustria Piacenza fin dalla prima ora e tutt'ora operative, tra cui Cementi Rossi, Buzzi Unicem, Doppel Farmaceutici, Gualapack, Petrol Raccord. Mentre Astra Iveco.

Da incertezza e dazi il freno per export e investimenti

Nicoletta Picchio

Il pil italiano è cresciuto più del previsto nel primo trimestre 2025, +0,3%, con l'industria che ha interrotto il lungo calo. Nel secondo trimestre, però, i dazi e le alterne decisioni dell'amministrazione Trump tengono l'incertezza alta e bassa la fiducia, frenando export e investimenti. È attesa la frenata, scrive Congiuntura Flash, l'analisi del Centro studi Confindustria. Le minori attese di crescita, tuttavia, riducono il prezzo dell'energia, anche se resta il divario tra l'Italia e gli altri paesi Ue, agevolando il taglio dei tassi in Europa.

Guardando inflazione e tassi, il costo della vita è alto negli Usa, +2,3% in aprile, e ci si attende una crescita. Nella Ue è +2,2, ma in Europa calerà per il ribasso energetico e il rafforzamento dell'euro. La Bce proseguirà con il taglio dei tassi nel 2025 (già a 2,25), ciò stimolerà il credito per le imprese (-1,1% a marzo). Il prezzo del gas in Europa continua a scendere: a maggio 33 euro mwh. In ribasso il Pun: 88 euro a mwh a maggio, da 150 a febbraio, ma resta il divario con gli altri paesi Ue.

Per gli investimenti, gli indicatori sono tutti in negativo nei primi quattro mesi del 2025, continua a diminuire la fiducia delle imprese, aumenta l'incertezza. I giudizi sugli ordini di beni strumentali sono stabili sui livelli bassi, calano le attese sui nuovi ordinativi. I dazi mettono a rischio l'industria: a marzo la produzione è aumentata, +0,1%, chiudendo il primo trimestre in recupero, +0,4%, dopo 5 trimestri in calo, anche se l'indice RTT indica minor fatturato. I primi dati di aprile, post-dazi, sono misti: il PMI segnala che la flessione è quasi esaurita, 49,3 da 46,6, ma la fiducia scende per il secondo mese di fila.

Per i servizi l'andamento è incerto: prosegue la crescita del turismo nei primi mesi 2025, mentre sono negative le indicazioni sul fatturato del primo trimestre. Per il secondo trimestre, c'è moderata espansione, ma la fiducia delle imprese in caduta. Indicazioni miste anche per i consumi: la crescita dell'occupazione fornisce slancio al reddito reale delle famiglie a inizio 2025, ma il calo della fiducia a marzo-aprile potrebbe preludere ad un aumento della propensione al risparmio. Le vendite al dettaglio di sono ridotte nel primo trimestre, -0,5%, mentre le immatricolazioni di auto in Italia sono in lieve recupero, +2,7% annuo ad aprile.

L'export di beni era in risalita a inizio 2025, +4,6% in valore nel primo trimestre rispetto al quarto del 2024. Cresce però anche l'import (il contributo netto del primo trimestre è negativo). Positivo l'andamento nella Ue e negli Usa (+11,8% nel primo trimestre). Gli ordini del PMI globale volgono in negativo.

Nella Ue l'inizio del 2025 il pil è cresciuto a +0,3, con la Spagna in testa, +0,6 per cento. Ad aprile i PMI manifatturieri restano sotto la soglia di espansione, si deteriora la fiducia.

Negli Usa il pil cala, ma l'economia regge: -0,1% il pil nel primo trimestre, in aprile ferma la produzione industriale, buona la dinamica degli occupati, +177mila unità. La Cina cresce: +5,4% nel primo trimestre.

Congiuntura Flash dedica un focus all'economia spagnola: il livello del pil è distante dall'Italia, 580 miliardi di euro in meno, ma da anni registra una maggiore crescita: nel 2014-2019 in media +1,6% all'anno, l'Italia +0,8 per cento. Nel 2023 e nel 2024 +2,7 e +3,2, l'Italia +0,7 per cento. Nel 2024 la domanda è stata trainata dai consumi, +2,9%, e dagli investimenti, +3,0 per cento. Cresciuti anche import ed export. Contribuiscono tutti i settori: nel 2024 +2,7 l'industria (in termini di valore aggiunto), +2,1 le costruzioni, +2,1%, i servizi, +3,9 per cento. L'immigrazione ha contribuito per buona parte all'aumento di occupati. La crescita ha ridotto deficit e debito e nel 2025 la politica fiscale spagnola si configura espansiva. Bene tutti i settori, anche l'industria. Il divario nei tassi e nei prezzi dell'energia favoriscono i consumi e gli investimenti spagnoli. La Spagna è il quarto mercato per l'Italia, la sua crescita ha un effetto positivo per la nostra economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Urso: «Piano ridotto» Orsini: «Cruciale per il Paese»

Carmine Fotina Domenico Palmiotti



Lo scenario di una nuova Ilva in formato ridotto sembra sempre più concreto. Ed è anche in questa chiave, in vista cioè di un assorbimento delle unità di lavoro che resteranno fuori dal perimetro della futura proprietà (si continua a trattare con gli azeri di Baku Steel), che il governo cerca di attivare investimenti alternativi o complementari all'acciaio nell'area di Taranto. Se ne è parlato ieri al tavolo convocato al ministero delle Imprese e del made in Italy.

Tutto questo mentre, prima a margine dell'assemblea di Confindustria Varese e poi a quella di Confindustria Moda, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, alzava il livello di attenzione sul rischio di perdere il gigante nazionale dell'acciaio, parlando di un sito da aiutare e proteggere. «Bisogna fare tutto il possibile per far sì che Ilva possa produrre ed essere competitiva con gli altri Paesi. Se vogliamo avere delle politiche industriali forti per il futuro - dice Orsini - è chiaro che dobbiamo avere anche la siderurgia. Non possiamo pensare di perdere un'impresa e un'industria così importante per essere competitivi, perché abbiamo aziende importantissime che hanno anche 10 anni di lavori avanti come Fincantieri, che usano tantissimo acciaio. Perdere una filiera così importante e acquistare l'acciaio in altri continenti è una pazzia». Da Orsini arriva anche un appello all'unità delle imprese sui costi energetici. «Sull'energia credo che dobbiamo smettere di fare polemica. Serve lavorare tutti insieme, costruttori, produttori e governo, per trovare una misura che faccia bene alle imprese e a tutto il Paese».

Dal canto suo il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, dopo l'incontro avuto con Orsini in occasione dell'assemblea di Confindustria Moda, ha detto di aver condiviso l'urgenza di sostenere la siderurgia italiana a partire dal rilancio dell'ex Ilva. Le prospettive sono però sempre più preoccupanti. Il sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 1, che a detta di Acciaierie d'Italia rischia ora di risultare compromesso, secondo Urso è un elemento (ma non l'unico) che porta verso

un ridimensionamento del piano produttivo. E anche l'orientamento iniziale di Baku Steel - di impegnarsi per il primo biennio a mantenere circa 7mila occupati su poco più di 10mila totali del gruppo - potrebbe essere rivisto. «Continuano le negoziazioni con gli azeri» conferma Urso ammettendo che però «noi dobbiamo adattare il piano industriale a quanto è accaduto. Dobbiamo partire dal presupposto che con metà produzione c'è metà occupazione per un lungo periodo transitorio», tema di cui si parlerà sia al prossimo tavolo con le imprese dell'indotto sia al vertice di domani con i sindacati. Intanto si starebbe accelerando sulla presentazione in consiglio dei ministri di un decreto legge per il possibile ingresso di Invitalia nella futura società, in minoranza, al fianco degli azeri.

Quanto ai 15 progetti per Taranto di cui si è discusso ieri, il ministero stima una potenziale ricaduta di circa 5mila posti di lavoro che dovrebbero sia assorbire i futuri esuberanti ex Ilva, quando la fabbrica si riconvertirà con i forni elettrici, sia determinare nuova occupazione per la città. Fornitura di strutture di carpenteria, costruzione dei grandi impianti eolici offshore galleggianti da posizionare in mare aperto, produzione di turbine eoliche, aerospazio e cantieristica i settori coinvolti.

Il ministero dell'Ambiente ha individuato i porti di Taranto e Augusta come hub nazionali per lo sviluppo dell'eolico offshore. Fincantieri, in particolare, punta a realizzare fondazioni flottanti per il settore eolico. Obiettivo: costituire un polo nazionale nella progettazione, produzione e assemblaggio di fondazioni galleggianti e delle infrastrutture elettriche funzionali allo sviluppo della cantieristica navale per l'eolico in mare. L'Autorità portuale di Taranto sarà uno dei due pilastri del polo. Sempre in quest'ambito, Toto Holding-Renexia - che nel 2022 ha già inaugurato un parco eolico offshore al largo di Taranto - prevede di cantierizzare impianti eolici offshore, galleggianti e fissi, con completamento della costruzione della prima turbina previsto per il 2027.

Da Taranto, inoltre, potrebbero partire forniture per il ponte sullo Stretto. WeBuild avrebbe manifestato l'intenzione di realizzare una fabbrica di carpenteria metallica nell'area ex Ilva e, nel medio termine, un ulteriore stabilimento in un'altra area. Cantieri di Puglia si è detta pronta ad assumere lavoratori diretti e indiretti per i nuovi cantieri navali che costruiranno gli scafi degli yacht di lusso nell'area ex Belleli nel porto. A Grottaglie invece, in provincia di Taranto, potrebbe vedere la luce il supercomputer frutto della collaborazione tra l'italiana iGenius e il gruppo emiratino G42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA